Kaire

IL SETTIMANALE DI INFORMAZIONE DELLA CHIESA DI ISCHIA

www.chiesaischia.it

ANNO 7 | NUMERO 45 | 7 NOVEMBRE 2020

4SERVICES
di Magno Giovanni & C. s.a.s.

IL BIG BANG DI FRANCESCO

Correva l'anno 2015 quando il pontefice pubblicava la lettera enciclica "Laudato si'": il peso e l'importanza di questo documento.

A pag. 4

Don Pasquale Sferratore tra passato e presente

Vito Iacono

La messa delle 9 a Santa Lucia era la messa dei bambini per definizione. Eravamo in tanti ad affollare i primi banchi e parte della sacrestia. E siamo rimasti in tanti anche nell'età della adolescenza. Subito dopo la messa tutti in campo/piazza, si perché Piazza Santa Lucia diventava il nostro rettangolo di gioco, per indimenticabili partite di pallone. Le porte delimitate da 2 pietre di "parracina" e gli anziani seduti sulle panchine che facevano da cornice alle nostre scorribande. Ogni tanto si arrabbiavano perché li colpivamo involontariamente o lanciavamo per sbaglio la palla nelle loro case: ogni tanto il pallone ritornava bucato. E don Pasquale sempre a difenderci. Facevamo le squadre e tutti ce lo contendevamo, una forza, e non solo per l'uso della sottana per evitare tunnel o per nascondere la palla. Un'ora intensa di "sano" agonismo poi don Pasquale doveva scappare a dire messa a San Michele alle 11. Come si fa a dimenticare momenti irripetibili di grande gioia.

Piazza Santa Lucia, con poche macchine, dove intere generazioni hanno fatto la prima comunione, da dove partiva il presepe vivente, uno dei luoghi del grande cuore di Don Pasquale, insomma, insieme a Piellero, Santa Maria al Monte e l'ultimo grande amore, "La Regina delle Rose".

Devozione, preghiera, culto, tradizione. E così gli anni erano segnati da momenti di altissima spiritualità con le novene, la via Crucis, e la preparazione alle feste importanti. Ricordava sempre tutto e tutti nelle sue preghiere.

Non disdegnava mai di ricordare che lui era un uomo "di terra", di umili origini, ed erano tanti gli aneddoti che raccontava, anche durante le omelie, e gli episodi che avevano segnato la sua vita.

Ma ora non è più il tempo dei ricordi, è già ora che la sua comunità, la sua famiglia, chi ha condiviso

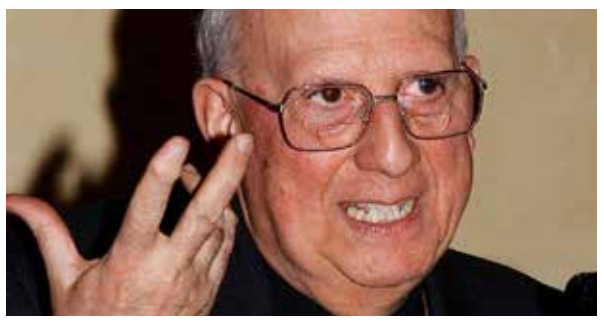
Continua a pag. 2

A Dio, Don Pa!

A pag. 9

RICORDO DI BARTOLOMEO SORGE

La fede spesa nella politica



A pag. 12

COVID-19

L'ultima carezza

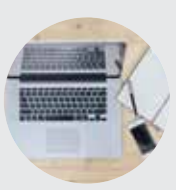
Fondere o fondare parrocchie?

Con questo articolo prende il via una serie di approfondimenti sul tema della parrocchia.
A pag. 6

Eccomi!

La celebrazione della Cresima da un'intensa prospettiva.
A pag. 10-11

Multitasking



Un nuovo studio associa l'esercizio del multitasking digitale ad una peggiore capacità di ricordare. A pag. 14

Cari bambini, per voi il Commento al Vangelo dei Piccoli, un fumetto a colori e il racconto di alcuni animaletti un po' sbadati!
A pag. 22

Primo piano

PARROCCHIA S. MICHELE ARCANGELO

Ultimo saluto all'amato parroco Sferratore nella lettera di una catechista

Francesca Caracaterra

Caro Don Pa'
noi fedeli della parrocchia di S. Michele Arcangelo con te abbiamo perso un padre, un riferimento sicuro, un'ancora a cui ci siamo aggrappati in tutta la nostra vita, ma ancora di più in questo tempo di grandi incertezze e paure.
Ci consola una sola cosa che tu ci continui a seguire da lassù.
La tua fede ci dà questa certezza e da ieri ci stiamo ripetendo che sei solo passato da un posto all'altro: dalla Regina al Paradiso. L'esempio di fede che ci hai dato in tutta la tua vita ci sta confortando. Sì, hai speso la tua vita a testimoniarci fede. Fin da bambini ci hai fatto conoscere Gesù, ci hai insegnato ad amarlo, a rispettarlo, a seguirlo e a non lasciarlo mai, a rispettare le sue leggi, a pregarlo e a pregare la mamma sua, a cui eri tanto devoto. Hai curato tutti i bambini della parrocchia a cui hai sempre dato il tuo tempo migliore, fino all'ultimo. Le ultime Prime Comunioni ora ci sembrano come un ultimo appuntamento e compito da assolvere in questa tua parrocchia, dai primi giorni di settembre ti eri ripreso tanto, ti eri rimesso in forze perché anche quest'ultimo gruppo ricevesse Gesù nel cuoricino, come dicevi tu. Con la solita allegria, la tua passione per l'Eucarestia li hai confessati e comunicati e hai raccomandato anche a loro, come hai sempre fatto con tutti i tuoi bambini, di non abbandonare mai Gesù, di venire a messa la domenica perché Gesù ci aspetta. Quando la domenica scorgevi qualche banco vuoto, quanta amarezza, ti sentivi deluso ma non ti arrendevi e subito ti mettevi al lavoro per organizzare qualcosa che facesse nascere la gioia e l'entusiasmo di partecipare alla liturgia della domenica.
Quanto entusiasmo con i giovani, che hai cercato sempre di tenere intorno all'altare: partite di pallone, cenette e ultimamente incaricavi le catechiste di organizzare qualcosa *"pe' guagliun"*, ma non erano brave quanto te.
Hai seguito l'infanzia, l'adolescenza e la giovinezza di tutti noi, tuoi fedeli, con occhio attento, con il sorriso, il canto e spesso anche con qualche rimprovero. Ci hai visto diventare uomini e donne, mariti, mogli, genitori e ci hai sempre sostenuto e accompagnato. Alle mogli chiedevi pazienza e dolcezza "Quando tornano i vostri mariti stanchi – ripetevi nelle prediche domenicali - non li accogliete con parole aspre ma con un sorriso e tanta dolcezza" e ai mariti chiedevi di tornare a casa con un fiore per la moglie o con un frutto , come si faceva ai tempi tuoi di ritorno dalla campagna. Ai padri chiedevi di spendere tempo con i figli, di stargli vicino, parlargli; alle madri di accompagnare i figli e i mariti con preghiere e benedizioni.
Quanta vita nelle tue prediche domenicali, intrise di esempi ed insegnamenti di fede concreta, quella fede che ci ha guidati nella vita quotidiana, sul lavoro, in famiglia, con gli amici. Quella fede con cui abbiamo vissuto i momenti belli e superato quelli brutti. Famiglia e lavoro sono valori che hai messo sempre al primo posto nella tua e nella nostra vita, con raccomandazioni all'onestà, alla concordia, alla pace, all'amore del prossimo. Ci dicevi: "*Nun v'appiccicat*", se sentivi alzare un po' i toni della discussione; "*CALMA; CALMA"*- eri solito ripetere quando sembrava che si stesse perdendo il controllo della situazione. Intervenivi e con polso fermo e tanta cordialità raddrizzavi la rotta.
Quanto impegno per non perdere nessuno dei fedeli e quanti tentativi per cercare di rinsaldare matrimoni in pericolo, hai fatto di tutto, lì dove hai potuto. Come un pastore cercavi e aspettavi tutte le tue pecore, con le porte della sacrestia aperte fino a notte fonda: "Puoi venire quando vuoi io sto qua, ti aspetto" dicevi a chi aveva bisogno di parlarti.
Quanto amore per il Natale e il Bambino Gesù che tenevi stretto in braccio, avvolto in una coperta, come se fosse vero.
La tenerezza verso il Bimbo Gesù e l'entusiasmo per la novena, il presepe, ce lo hai trasmesso e sarà parte di noi PER SEMPRE. Lo stesso entusiasmo per la Pasqua: l'impegno straordinario che mettevi nei preparativi per la Settimana Santa. La Lavanda del Giovedì Santo aveva ogni anno un elemento nuovo che la rendeva più vicina alla realtà, più attuale, più sentita, vissuta. I sepolcri del Venerdì Santo che ogni anno facevi in processione con i bambini per le chiese del paese e si concludeva con un gelato per tutti; il Sabato Santo con l'apertura della pastiera dopo la Gloria, con il gioco a nasconderla per rendere più divertente e armonioso quel momento. Poi la felicità della Resurrezione nella Domenica di Pasqua in cui cantavi con tutta la tua voce e ci invitavi a cantare il giubilo di Maria davanti al Cristo Risorto. Quella stessa voce con cui allietavi e illustravi a tutti la Corsa dell'Angelo, ogni anno, dal balcone con il tuo megafono nel corso di Forio.
Siamo sicuri che ora sei lì vicino alla Madonna e al tuo Gesù Risorto che hai tanto amato, pregato e servito per tutta la tua vita.
Ci manchi e ci mancherai tanto Don Pa', ma resterai sempre nei nostri cuori.
Da lassù guidaci ancora e prega Gesù per noi, come hai sempre fatto da qui, per tutta la tua vita.
Arrivederci lì, nostro caro e amato Don Pa'!

Continua da pag. 1

con lui momenti importanti si dia da fare per rinnovare la sua opera, rendere fruibile l'archivio delle tante cose belle fatte, scritte, composte, anche in musica. Non un angolo della memoria rivolta verso il passato, ma un luogo che guardi al futuro attualizzando la sua eredità di valori, di principi e, soprattutto, di cose fatte e da fare, attraverso la concretezza delle opere, come lui amava fare.
Un centro per i giovani dove c'era l'asilo che potrebbe continuare ad essere utilizzato come tale durante le ore scolastiche, la costituzione di un Associazione o una Fondazione con il suo nome che si occupi delle fasce deboli, di conservare le belle tradizioni e tramandarle alle future generazioni. Ci manca tanto, ma vive in ogni pietra da lui scolpita alla Regina delle Rose, in ogni metro di terra sulla strada che porta a Santa Maria al Monte, in ogni angolo delle sue chiese e della nostra Parrocchia, delle nostre coscienze.
Ciao Don Pasquale.

Kaire
Il settimanale di informazione della Chiesa di Ischia

Proprietario ed editore
COOPERATIVA SOCIALE KAIROS ONLUS

Via delle Terme 76/R - 80077 Ischia
Codice fiscale e P.Iva: 04243591213
Rea CCIAA 680555 - Prefettura di Napoli
nr.11219 del 05/03/2003
Albo Nazionale Società Cooperative
Nr.A715936 del 24/03/05
Sezione Cooperative a Mutualità Prevalente
Categoria Cooperative Sociali
Tel. 0813334228 Fax 081981342
Registro degli Operatori di Comunicazione nr.33860
Registrazione al Tribunale di Napoli con il n. 8 del 07/02/ 2014

Direttore responsabile:
Dott. Lorenzo Russo
direttorekaire@chiesaischia.it
@russolorenzo

Direttore Ufficio Diocesano di Ischia per le Comunicazioni Sociali:
Don Carlo Candido
direttoreucs@chiesaischia.it

Progettazione e impaginazione:
Gaetano Patalano
per Cooperativa Sociale Kairos Onlus

Redazione:
Via delle Terme 76/R
80077 Ischia
kaire@chiesaischia.it
@chiesaischia
facebook.com/chiesaischia
@lagnesepietro

Per inserzioni promozionali e contributi:
Tel. 0813334228 - Fax 081981342
oppure per e-mail: info@kairosonline.it

Federazione Italiana Settimanali Cattolici

Primo piano

Armonia di cuori all'unisono per Don Pasquale Sferratore

Gaetano Maschio

"*Dov'era l'ombra, or sé la quercia spande morta, né più coi turbini tenzona. La gente dice: Or vedo: era pur grande!* […] *Nell'aria, un pianto … d'una capinera che cerca il nido che non troverà".* Sono certo che leggere sul Kaire, settimanale della Diocesi di Ischia, questi versi tratti da "La quercia caduta" di Giovanni Pascoli e riferiti, in questa tristissima occasione, alla sua persona lo avrebbe commosso non poco.

Di fronte alla morte di Don Pasquale Sferratore, ciascuno di noi si *è* sentito un po' la capinera privata dell'ombra di una quercia: a piangerlo i familiari, i confratelli nel sacerdozio, i parrocchiani di ogni età, i concittadini e soprattutto gli amici vicini e lontani, per i quali si *è* speso per una vita intera. Descrivere la sua poliedrica personalità, palesata anche attraverso un carattere forte e non sempre facile, corroborata da profonda Fede, instancabile fervore cristiano, singolare slancio paterno, innata simpatia e naturale talento artistico sarebbe impossibile e, farlo in poche righe, diverrebbe certamente motivo di imperdonabili dimenticanze.

Sono certo che tutti serbano nel cuore un particolare legato al Parroco scomparso e questa *è* la prova più tangibile del suo valore umano e spirituale, che impreziosisce lo scrigno dei ricordi di chi avuto modo di conoscerlo e di apprezzarne le doti.

Ritengo, invece, opportuno, qual riconoscente replica ai sentimenti espressi da ciascuno di noi in queste tristi giornate, lasciar parlare l'animo del Parroco, perché i suoi pensieri siano per noi "qual farmaco soave" e donino pace "al nostro cuor dolente", per dirla ancora una volta con i versi operistici, che lui tanto amava.

Tra le numerosissime poesie ho scelto quella cui lui teneva tantissimo, dedicata al bene più grande, la Mamma:

VULITE BBENE
A MMAMMA VOSTA

Comme passano ampresso l'anne
e mamma se fa vecchia
e co' 'e capille janche;
l'uocchie se 'nfossano chiano, chiano,
ma so' ddoje fiamme
che nisciunno maie 'e po' stutà.
E' nu regalo che ce fa 'o Signore
p'ogne minuto che stà ' nmiezzo a nuje.
Ammo paura sempe
che 'o viento se 'a purtasse ogne mumento.
Eppure so' tante 'e cose che se fanno vecchie
e nun ce' mporta, nun ce chiagne 'o core!
'Sta vecchierella è comme a 'na reliquia
e se facesse che?... p'averla ccà!
E' certo 'a mamma chello ch'è cchiù caro!
E quanno se n'è gghiuta… Beh! Nun me ce fa penzà!
Facitela cuntenta c'ogne cosa.
Chè nun ve turmenta 'o core quanno è appriesso
Ch'o Pateterno ve facesse 'a grazia
e se scurdasse pe' sempe 'e s' 'a chiammà!

Vulitela sempe bbene 'a mamma vosta,
'sta vicchiarella cara,
ch'ogne juorno che passa e se ne va
c'è sempe cara, cara, assaje cchiù cara.

Parroco Don Pasquale Sferratore - Forio
(Riprodotta fedelmente da una stampa dell'autore)

Seguiamo Francesco

Il Big Bang di Francesco

Correva l'anno 2015. Il peso e l'importanza della **Laudato si'**

Pierluigi Sassi *

Il 2015 è stato senza dubbio un anno ricco di eventi emblematici.
Il sogno europeo, tragicamente mortificato dal ristretto perimetro economico dentro al quale si era confinata l'Unione, faceva i conti con la disattesa promessa di solidarietà, resa evidente dalla reazione al fallimento della Grecia e dal tragico naufragio nel Canale di Sicilia, dove 800 migranti perdevano la vita mentre l'Europa toglieva le risorse ai soccorsi in mare per questi disperati.
Che non si trattasse di burocrazia kafkiana continentale ma di un problema morale profondo per il quale la Storia stava finalmente richiamando all'ordine l'intera umanità, fu evidente a tutti. Basta ricordare il crollo che nello stesso anno ebbe il mercato automobilistico per gli stratagemmi truffaldini di colossi multinazionali che certificavano come non inquinanti vetture fuori legge.
A squarciare le tenebre di quella egoistica confusione planetaria è stato il luminoso cammino della Chiesa cattolica la quale — per quanto affatto immune ai maligni contagi della storia — ha trovato la forza di offrire punti fermi oggi ritenuti da tutti indispensabili per superare questa grave crisi.
In un anno caratterizzato da viaggi apostolici nel sud del mondo — indimenticabile la storica Messa a Manila davanti a 6 milioni di fedeli, come l'incontro con i Movimenti popolari in America Latina — Papa Francesco segnava il 2015 con un Giubileo straordinario della Misericordia che per la prima volta veniva aperto nel cuore del continente Africano e celebrato in ogni diocesi del Mondo. Non occorre certo essere degli storici o dei Santi per comprendere l'inginocchiarsi del Papa alla miseria degli ultimi e la sua profonda speranza di curare il cuore malato dei primi.
Ma per quanto forti siano stati questi gesti, a gettare veramente luce sui tempi bui della nostra storia è stata quell'anno la Lettera enciclica *Laudato si'*.
I 193 Paesi membri delle Nazioni Unite si apprestavano a tirare le somme su due impegni decisivi colpevolmente disattesi: gli Obiettivi del Millennio — restati utopia in larga parte del mondo — e le Conferenze sul Clima — che in 20 occasioni non erano state capaci di produrre un accordo unanime, trasformando così i cambiamenti climatici in una tragica

evidenza globale.
L'universale riconoscimento del ruolo giocato dall'enciclica sull'esito di questi due appuntamenti Onu racconta molto bene il significato storico di questo testo straordinario. E anche se è difficile credere che 246 brevi paragrafi possano produrre effetti tanto importanti, di fatto la *Laudato si'* ha innescato un sorprendente "Big-Bang ecologico ed umanitario" del quale solo i posteri potranno analizzare adeguatamente la portata.
Nel 70° anniversario delle Nazioni Unite, il 25 settembre 2015 Papa Francesco era a New York nel Palazzo di Vetro per ribadire l'urgenza di mettere fine ad una "cultura dello scarto" che condanna alla fame miliardi di persone e minaccia la sopravvivenza stessa dell'umanità con cambiamenti climatici ormai alla soglia dell'irreversibilità.
Nello stesso giorno l'Onu trasformava gli 8 obiettivi del Millennio in 17 Obiettivi di Sviluppo Sostenibile, abbandonando per sempre il buonismo di speranze idealistiche in favore di una concreta relazione tra sviluppo economico e sviluppo socio-ambientale, senza la quale nessuna ricchezza al mondo potrà mai produrre la felicità dell'uomo.
Questo piccolo seme di speranza, che nella *Laudato si'* ha trovato la forza dell'unico ecosistema culturale planetario di riferimento, ha sottratto di fatto gli impegni delle Nazioni Unite dall'infertilità della carta. E oggi non c'è impresa al mondo che non si riferisca a questi 17 Obiettivi nel pianificare e nel raccontare la propria strategia di responsabilità sociale.
Il 30 novembre 2015, in una Parigi martoriata da feroci attentati (ad orologeria) dell'Is, le Nazioni Unite tornavano a riunirsi per la ventunesima volta nel tentativo di trovare un accordo sul clima. Con ogni probabilità la Cop21 sarebbe stata teatro dell'ennesimo fallimento se Papa Francesco non avesse saputo creare intorno alla questione il consenso universale di cui siamo tutti testimoni. Certamente il cardinale Bergoglio ha cominciato a creare questo cambiamento quando ha scelto di chiamarsi Francesco. Ma l'enciclica non è stata certo la semplice esortazione apostolica di un Papa sensibile alla custodia del Creato; piuttosto ha avuto il merito di portare nell'opinione pubblica la decisiva consapevolezza di quanto fosse vasto, e correlato alla nostra infelicità, il significato della crisi climatica.
Con la condivisione planetaria delle verità scientifiche e dei principi di sostenibilità da sempre ghettizzati nella piccola cerchia degli ambientalisti, e ancora di più con l'introduzione di veri e propri neologismi come quello dell'Ecologia Integrale — che lega indissolubilmente economia, ambiente e società — Papa Francesco ha generato nella coscienza collettiva dei veri e propri cortocircuiti semantici, che hanno portato l'assemblea di Parigi a trovare una comunione d'intenti non solo tra i leader dei 193 Paesi membri ma anche tra questi e i manifestanti fuori del Palazzo.
Si potrebbe parlare a lungo dell'efficacia o dell'inefficacia della *Laudato si'* nel produrre effetti pratici sui disastri sociali ed ambientali che ci troviamo a fronteggiare. La strada da percorrere è in salita, il tempo è pochissimo ed è purtroppo molto concreto il rischio di non arrivare abbastanza avanti per poter consegnare ai nostri figli un pianeta colorato e felice. Ma certamente nel 2015 la commozione di quel momento di unità mondiale ha segnato per sempre la nostra storia. E anche se da allora ancora troppo poco è stato fatto, l'umanità può e potrà sempre ritrovare in quel momento sublime la piena consapevolezza di essere una sola famiglia umana alla quale è stata affidata una sola casa comune.

** Presidente di Earth day Italy*
Osservatore Romano

Ecclesia

VESCOVI ITALIANI

Sta emergendo il volto bello e creativo della nostra comunità ecclesiale

Nota conclusiva del Consiglio Episcopale Permanente riunitosi in videoconferenza

Davide Dionisi*

La delicata situazione sanitaria del Paese, le tante domande che molti uomini e molte donne si stanno ponendo, gli effetti economici e sociali dell'attuale crisi sanitaria, la nascita di nuove forme di povertà, ma anche la vicinanza ai sofferenti, ai medici e agli operatori sanitari, la prossimità delle diocesi alle varie difficoltà, un'interpretazione evangelica di questo periodo, un'attenzione alla famiglia riscoperta nella sua dimensione di Chiesa domestica. Sono questi alcuni dei temi affrontati dai Vescovi italiani nel corso della sessione straordinaria del Consiglio Episcopale Permanente, svoltasi il 2 novembre in videoconferenza, sotto la guida di **Mons. Mario Meini**, vescovo di Fiesole e Vice Presidente della Cei.

Vicinanza al cardinale Bassetti

In apertura dei lavori è stata espressa la vicinanza, l'affetto e la preghiera dei presuli nei confronti del Card. Gualtiero Bassetti, ammalato di COVID-19 e ricoverato dallo scorso 31 ottobre presso l'Ospedale "Santa Maria della Misericordia" di Perugia. Un pensiero anche per monsignor Mario Delpini, Arcivescovo di Milano, anch'egli ammalato, asintomatico, che ha preso parte alla riunione. I Vescovi hanno anche espresso gratitudine per i medici, gli operatori sanitari e quanti si prendono cura dei sofferenti.

Rimandata l'Assemblea Generale

Principale obiettivo dell'incontro è stato un confronto sull'Assemblea Generale, in programma a Roma dal 16 al 19 novembre 2020, un momento importante per la vita della Chiesa in Italia, già rimandato nello scorso maggio e teso ad "avviare un processo di essenzializzazione". Il Consiglio Permanente ha deciso di rinviarla a data da destinarsi, promuovendo altre forme di consultazione e di collegialità da vivere con le Conferenze Episcopali Regionali e il Consiglio Episcopale Permanente. "Si tratta" si legge nel documento finale "di una scelta tanto necessaria, anche per via delle norme governative che limitano i movimenti tra regioni e che vietano gli assembramenti, quanto delicata per la vita della Conferenza Episcopale e della Chiesa che è in Italia" Durante l'Assemblea, infatti, si sarebbe dovuto provvedere all'elezione di due Vice-Presidenti (per il Nord e per il Centro), nonché dei Presidenti delle Commissioni Episcopali. Data la situazione del tutto particolare, il Consiglio Permanente ha stabilito che i due Vice-Presidenti e i Presidenti di Commissione restino in carica sinché non sarà possibile svolgere le elezioni secondo quanto previsto dallo Statuto della CEI.

Nella pandemia il volto bello e creativo di una comunità ecclesiale

"Muovendo da un'analisi attenta dell'incidenza pandemica nei vari territori, i membri del Consiglio Permanente hanno cercato di leggere questo tempo inedito con un approccio teologico e pastorale" continua la nota. "È emersa la necessità di avviare una riflessione ampia su quanto e come l'emergenza da Covid-19 inciderà sul Paese e sulla Chiesa". È stato evidenziato "il valore testimoniale" dei gesti con cui le diocesi si stanno facendo vicine ai bisogni materiali e spirituali della gente. "In modo particolare delle famiglie, spesso costrette a rimanere separate a causa dei provvedimenti che i diversi Paesi stanno mettendo in atto per contenere il virus. Quello che si sta delineando è dunque il volto bello e creativo di una comunità ecclesiale che nella pandemia è riferimento per molti".

La creatività dell'amore di Papa Francesco

In un'ottica di fede, hanno concordato i Vescovi, quanto viene sperimentato quotidianamente non può non stimolare a trovare "soluzioni nuove", secondo quella "creatività dell'amore" di cui ha parlato spesso Papa Francesco. "È tempo di vivere con concretezza la fede in Dio e l'amore verso il prossimo, promuovendo modalità di condivisione e di cura pastorale, che pongano al centro le persone con i loro bisogni" sottolinea il comunicato. "L'annuncio forte e credibile della *buona notizia* del Cristo Risorto è più che mai urgente e necessario. L'invito è a intensificare l'intimità con il Signore nelle forme che la vita consente e suggerisce: nella meditazione della Parola di Dio, nella preghiera personale e in famiglia, nell'offerta del proprio lavoro essenziale per il mantenimento dell'intera società, nella disponibilità ai servizi di volontariato per alleviare i pesi soprattutto dei più deboli. La comunione spirituale che unisce i credenti in Cristo" auspicano infine i vescovi "sia il viatico per affrontare insieme le sfide di questa stagione dell'umanità".

** Vatican News*

Appello di Papa Francesco al termine della udienza generale di mercoledì 4 novembre

"In questi giorni di preghiera per i defunti, abbiamo ricordato e ricordiamo ancora le vittime inermi del terrorismo, il cui inasprimento di crudeltà si sta diffondendo in Europa.

Penso, in particolare, al grave attentato dei giorni scorsi a Nizza in un luogo di culto e a quello dell'altro ieri nelle strade di Vienna, che hanno provocato sgomento e riprovazione nella popolazione e in quanti hanno a cuore la pace e il dialogo.

Affido alla misericordia di Dio le persone tragicamente scomparse ed esprimo la mia spirituale vicinanza ai loro familiari e a tutti coloro che soffrono a causa di questi deprecabili eventi, che cercano di compromettere con la violenza e l'odio la collaborazione fraterna tra le religioni".

Ecclesia

Fondere o fondare parrocchie?

Riflessioni preliminari

Con questo articolo si apre una serie di stimoli e approfondimenti sul tema delle parrocchie, un'istituzione antica e sempre nuova, da riscoprire, ripensare, rivitalizzare

Stefano Bucci*

«*La mia parrocchia. Una parola da non potersi pronunciare senza emozione – che dico! Senza un impeto d'amore. E tuttavia è una parola che ancora non suscita in me se non un'idea confusa*» (G. Bernanos, Diario di un parroco di campagna). Con queste parole il parroco di Ambricourt, protagonista del celebre romanzo "parrocchiale" del secolo scorso, esprime il suo sentire nel giorno dell'anniversario di nomina come guida spirituale di una piccola comunità cristiana delle campagne francesi.

Ancora oggi, a molti anni di distanza, un'istituzione antica e millenaria come la parrocchia suscita sentimenti e atteggiamenti contrastanti: un interesse da una parte e, dall'altra, una buona dose di disorientamento di fronte alla percezione diffusa che, nonostante tutti gli sforzi fatti per operare un difficile 'restyling', permanga una situazione critica che investe non solo il modello di parrocchia attuale, ma il senso stesso del suo esistere. E questa situazione non favorisce ancora l'attuarsi di un processo di ripensamento profondo da parte delle comunità, ma spesso le conferma come istituzioni immobili, impotenti di fronte al cambiamento e alla complessità della nostra epoca. Diceva a riguardo il protagonista del romanzo appena citato:

«La mia parrocchia è divorata dalla noia, è proprio 'noia' la parola giusta. Come tante altre parrocchie! La noia le divora sotto i nostri occhi e noi guardiamo impotenti» (G. Bernanos, Diario di un parroco di campagna).

Ha ancora senso oggi parlare di parrocchia? Oppure essa è chiama oggi inesorabilmente a morire per lasciare spazio a nuove forme di comunità cristiana? Come riconfigurare il modello parrocchiale ereditato che oggi, per molti aspetti, non ha più senso? Domande che sfidano l'identità e la missione della comunità cristiana a partire dal focus specifico della parrocchia.

La serie di 'articoletti', che si vuole avviare con queste riflessioni preliminari sulla parrocchia, non ha la pretesa di fornire risposte pronte a queste provocazioni. Molto è stato scritto sulla parrocchia e ci sono in tutto il mondo teologi e pastori che stanno sviluppando un pensiero teologico pastorale approfondito e illuminante.

Le finalità che ci proponiamo, che definiscono il proprium di questi contributi, intendono concorrere a: a) Semplificare, cercare di mettere in luce l'essenziale, integrare le molteplici implicazioni che si legano alla riflessione sulla parrocchia al fine di favorire uno sguardo d'insieme sapienziale, a partire da un pensiero organico possibile. Non sarà certamente il migliore, ma costituirà una scelta fondata su una visione definita; b) Suscitare domande e rilanciare alcuni interrogativi profondi.

In un tempo come il nostro, un cambiamento d'epoca (cfr. Francesco, *Veritatis Gaudium,* 3), sono le buone domande che attivano processi generativi. Diceva il Cardinal Martini:

«Credo che non sia il momento di cercare risposte universali. Ricordo sempre un principio pastorale e psicologico fondamentale secondo il quale le risposte cadono su un terreno fertile solo quando prima è stata posta una domanda, quando ho osservato o ascoltato» (cfr. C.M. Martini – G. Sporschill, Conversazioni notturne a Gerusalemme. Sul rischio della fede).

Come più volte ha affermato Papa Francesco, oggi è più importante avviare processi che divengano nel tempo generativi per le comunità cristiane, piuttosto che elaborare 'ricette pastorali' che tendono a schiacciare le comunità cristiane sulle urgenze immediate lasciando intrappolate le persone in una mentalità che ha perso il sapore del Vangelo.

Oggi è tempo di decidersi per un discernimento profondo, che assuma la dinamica della Pasqua lasciando spazio al nuovo che lo Spirito sta già attuando, cogliendo quelle opportunità che germogliano già ora nelle crisi evidenti.

Per fare ciò occorre assumere uno sguardo illuminato dalla fede. Un'affermazione scontata? Forse, ma questa necessaria premessa diviene fondamentale se non si vuole restare chiusi nelle criticità, nella banalità o nel pessimismo di chi non riesce a fidarsi del fatto che tutto ciò che ci accade non è altro che un segno profetico di ciò che lo Spirito sta suggerendo alla sua Chiesa. Uno sguardo filtrato dall'Amore. Anche qui ci vengono in aiuto le parole del romanzo citato che facciamo nostre come ouverture di questa modesta riflessione: «*Vorrei che il buon Dio mi aprisse occhi e orecchie, mi concedesse di vedere il suo volto, di udire la sua voce. È pretendere troppo forse? Il volto della mia parrocchia! Il suo sguardo! Dev'essere uno sguardo mite, triste, paziente, e mi immagino che sia pressappoco come il mio quando non annaspo più, quando mi lascio trascinare da quell'immenso fiume che ci conduce tutti indistintamente, vivi e morti, verso la profonda Eternità.*

Uno sguardo che sarebbe quello della cristianità, di tutte le parrocchie o anche … lo sguardo, forse, della povera razza umana? Quello che Dio vide dall'alto della Croce» (G. Bernanos, Diario di un parroco di campagna).

**Centro Missione Emmaus*

Ecclesia

Il Messale Romano il libro della comunità orante: Liturgia Eucaristica

Il Padre nostro cambia: pregheremo diversamente dai nostri nonni?

don Antonio Mazzella

Altre novità sono introdotte dalla Terza Edizione del Messale Romano: dopo aver insieme visto il cambiamento dell'atto penitenziale e dell'inno del Gloria, ora analizzeremo quelli che sono i cambiamenti nella Liturgia Eucaristica.

La Liturgia Eucaristica è il secondo grande pilastro della celebrazione insieme a quello della Liturgia della Parola, formando un unico atto celebrativo. Nell'Ordinamento Generale del Messale Romano al numero 28 leggiamo: "*La Messa* è *costituita da due parti, la* «Liturgia *della Parola» e la* «Liturgia *eucaristica»; esse sono così strettamente congiunte tra loro da formare un unico atto di culto. Nella Messa, infatti, viene imbandita tanto la mensa della parola di Dio quanto la mensa del Corpo di Cristo, e i fedeli ne ricevono istruzione e ristoro. Ci sono inoltre alcuni riti che iniziano e altri che concludono la celebrazione*".

Nella Liturgia Eucaristica troviamo vari momenti: la presentazione e preparazione dei doni, l'orazione sulle offerte, la preghiera eucaristica, i riti di comunione, la preghiera del Signore, il rito della pace, la frazione del pane, la comunione.

I cambiamenti da adottare prossimamente nei vari momenti della Liturgia Eucaristica riguardano alcune preghiere che il presbitero è chiamato a recitare, come ad esempio la formula durante il lavabo delle mani e la formula d'invito alla preghiera dopo la presentazione dei doni. Nella prima (canone romano) nella seconda e nella terza preghiera eucaristica incontreremo leggere variazioni che non alterano il senso teologico di quanto fatto o pregato fin d'ora, ma cercano di far cogliere maggiormente il senso di quello che preghiamo.

Per i fedeli l'invito è quello di prestare ascolto alle parole evitando magari l'errata consuetudine di ripete a voce sommessa le parole della preghiera o dell'istituzione: questo spetta ai presbiteri, è una consuetudine che non rispecchia e non dà verità alla tanto desiderata partecipazione attiva dei fedeli alla Liturgia voluta dal Concilio Vaticano II.

I cambiamenti di quelle parti che interessano l'intera assemblea li ritroviamo nella preghiera del Signore, **il Padre nostro**. Mi sia permesso di far osservare come questo sembra essere l'unico punto d'interesse o il punto principale sul quale tutti i fedeli della Chiesa italiana si soffermano di più e attendono con impazienza di poter usare la nuova formula, quasi come se fosse il punto essenziale o fondamentale di tutto il lavoro di traduzione nell'intera terza edizione del Messale. Questo punto ha visto i Vescovi italiani, riuniti in Assemblea Generale, confrontarsi ripetutamente e riflettere per attuare una traduzione quanto più fedele al testo biblico e non solo adempiere ad un lavoro di traduzione di un testo ma qualcosa che ne faccia comprendere il grande senso teologico di quella che è la preghiera che Gesù ha consegnato ai suoi.

Dalla prima Domenica d'Avvento nelle nostre celebrazioni, ma anche in tutti i momenti liturgici in cui si reciterà questa preghiera (liturgia delle ore, santo rosario, pii esercizi ecc.) pregheremo con queste parole: *Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra. Dacci oggi il nostro pane quotidiano, e rimetti a noi i nostri debiti come* **anche** *noi li rimettiamo ai nostri debitori, e non* **abbandonarci alla** *tentazione, ma liberaci dal male.*

Nella Santa Messa non si conclude la preghiera con l'Amen finale perché il sacerdote vi aggiunge l'embolismo che sviluppa l'ultima domanda della preghiera del Signore, in cui chiede per tutta la comunità dei fedeli la liberazione dal potere del male e il popolo conclude con la dossologia: *Tuo* è *il regno, tua la potenza e la gloria nei secoli.*

La traduzione utilizzata nel nuovo testo richiede una presentazione ulteriore che approfondisca dal punto di vista biblico-teologico il concetto legato alla tentazione e alla presenza del Signore durante questa. Nella nuova traduzione si esprime la richiesta di essere preservati dalla tentazione e di essere soccorsi qualora essa sopravvenga, evitando di attribuire la tentazione a Dio. Viene aggiunta nella preghiera del *Padre nostro* un'ulteriore modifica con la parola **anche** quando si chiede a Dio la rimessione dei propri debiti, sottolineando che chi prega già compie una rimessione dei debiti nei confronti dell'altro e cioè che egli già si mostra misericordioso nei confronti del prossimo.

24esima Giornata nazionale della Colletta Alimentare

Quest'anno la raccolta si fa acquistando le gift card

F.P.

"Cambia la forma, non la sostanza" della 24esima Giornata nazionale della Colletta Alimentare: quest'anno nei supermercati italiani si potranno acquistare, dal 21 novembre all'8 dicembre, delle "gift card" da 2, 5 e 10 euro.

A fine Colletta il valore complessivo di tutte le card acquistate sarà convertito in cibo non deperibile come pelati, legumi, alimenti per l'infanzia, olio, pesce e carne in scatola e altri prodotti che servono maggiormente.

Tutto sarà consegnato alle sedi regionali del Banco Alimentare e verrà distribuito con le consuete modalità alle circa 8mila strutture caritative convenzionate che sostengono oltre 2.100.000 di persone: nel Lazio oltre 450 strutture che aiutano più di 100mila persone. Le card prendono quindi il posto degli scatoloni e diventano i "contenitori" della spesa. Una spesa che quest'anno non può più essere donata fisicamente, per ragioni di sicurezza sanitaria. Il passaggio di beni di mano in mano sarebbe troppo rischioso. Per le stesse ragioni di sicurezza non ci potranno essere i consueti gruppi di volontari entusiasti (145 mila fino allo scorso anno) nei supermercati, che saranno comunque presenti nella giornata di sabato 28 novembre, seppure in numero ridotto.

La storica iniziativa del Banco Alimentare oltre a essere "dematerializzata" non si esaurirà in una sola giornata, ma per 18 giorni (dal 21 novembre all'8 dicembre) le card saranno in distribuzione nei punti vendita che aderiranno alla Colletta e potranno essere acquistate on line sul sito: bancoalimentare.mycharitycard.it.

L'elenco dei punti vendita che aderiscono alla Colletta Alimentare 2020 saranno pubblicati sul sito dell'iniziativa.

Ecclesia

«Voi non vi rassegnerete»

In occasione della celebrazione della festa liturgica di san Giovanni Paolo II e a 20 anni dalla Gmg di Tor Vergata associazioni e movimenti ecclesiali si ritrovano per riflettere sulle sfide di oggi della società e della Chiesa e per una nuova progettualità comune

Aurelio Molè*

«**Voi non vi rassegnerete** ad un mondo in cui altri esseri umani muoiono di fame, restano analfabeti, mancano di lavoro. Voi difenderete la vita in ogni momento del suo sviluppo terreno, vi sforzerete con ogni vostra energia di rendere questa terra sempre più abitabile per tutti». **Le parole di Giovanni Paolo II pronunciate a Tor Vergata** davanti a due milioni di giovani il 19 agosto del 2000 per la Giornata mondiale della gioventù di Roma conservano la freschezza e il profumo della profezia. Non solo perché hanno introdotto la Chiesa nel Terzo millennio ma perché tanti di questi temi: dall'ambiente alla pace, dalla fame all'educazione sono di straordinaria attualità e sono istanze portate avanti con determinazione anche da papa Francesco. **In occasione della celebrazione della festa liturgica di san Giovanni Paolo II e a 20 anni da quell'evento**, Gigi De Palo, presidente del Forum delle associazioni familiari, ha avuto la felice idea di mettere insieme in una diretta su FB e YouTube tanti leader dei movimenti ecclesiali per una rimpatriata che può essere di stimolo per nuove frontiere di progettualità comune. «Non disperdetevi!» infatti è stato l'appello del **cardinal Bassetti, presidente della Cei** che ha ricordato quelle stesse parole, ripetute tre volte da Giovanni Paolo II alla fine della grande veglia di chiusura della Gmg a Tor Vergata. «Non disperdetevi - ha detto in modo accorato Bassetti - non è tempo di particolarismi, di divisioni, è il tempo della solidarietà. È quello che i movimenti hanno cercato di fare, ma dovranno farlo anche meglio. Sia confermato il desiderio di amicizia, soprattutto in questo momento». Ha poi citato **don Primo Mazzolari,** «la Chiesa è come un'ambulanza», per «far risuonare quelle parole nelle nostre coscienze quelle parole per chi soffre, per chi è solo, è lontano da Dio». Secondo breve intervento di **Kiko Arguello,** iniziatore del Cammino Neocatecumenale, in collegamento da Madrid che ha ricordato il bene fatto per loro da Giovanni Paolo II. «Voglio chiedergli di continuare ad aiutarci» ha concluso. Dopo di lui **Giampiero Donnini** del Cammino Neocatecumenale ha rammentato la necessità di una fede radicalmente vissuta, della necessità del *kerigma*, di un nuovo annuncio del Vangelo e della necessità dei movimenti ecclesiali quando Giovanni Paolo II disse: «Senza di voi non posso fare nulla». La parola è poi passata a **don Julian Carron, presidente della Fraternità di Cl**. Nei 20 anni trascorsi da quell'evento tutti siamo cresciuti, ma «diventare grandi, ha spiegato, non vuol dire che Cristo ci è diventato più familiare. Abbiamo corso il rischio di perdere il primo amore. Dopo tanti anni ha vinto la speranza o la rassegnazione? Tanti giovani ci chiedono il senso del vivere, ma noi siamo i primi a doverci domandare se Cristo è diventato la felicità della nostra vita». «Occorre allora, ha concluso, uscire sempre di più come un «ospedale da campo» per portare agli altri quello che abbiamo ricevuto». **Maria Voce, presidente del Movimento dei Focolari,** ha sottolineato come anche oggi i giovani non si sono rassegnati e sono protagonisti nel sostenere il Libano dopo l'esplosione nel porto di Beirut, impegnati nel volontariato ai tempi della pandemia. Inoltre da 2 anni i giovani dei Focolari portano avanti l'iniziativa "Sentieri per un mondo unito" nell'ambito economico, dei diritti umani, della legalità, della giustizia, della cittadinanza attiva e ora con "Dare to care" propongono di mettere al centro della politica e della nostra vita di cittadini il paradigma della "cura" per sanare le ferite delle persone più fragili per portare avanti l'idea di fraternità in modo concreto: l'accoglienza dei migranti, il dialogo interreligioso, i rapporti tra gli Stati.

«La pandemia, ha detto Maria Voce, ci ha fatto capire che siamo tutti nella stessa barca e ha fatto emergere tante diseguaglianze sociali. Solo insieme troveremo la forza di non rassegnarci, aumentando la comunione, cercando sinergie e progettualità comuni per rendere la Chiesa presente e viva, al servizio concreto dell'unità tra tutti». Della stessa idea anche **Salvatore Martinez** che vede nel servizio la chiave per una nuova fraternità e un nuovo ordine sociale che anche Giovanni Paolo II si auspicava. Molto concreti e calati nelle realtà sociali gli interventi di **Matteo Trufelli, presidente dell'Azione Cattolica e Roberto Rossini, presidente della Acli.** «Sono giovani, ha puntualizzato Truffelli, che non si appassionano ai dibattiti politici ed ecclesiali, ma vogliono una politica buona, rivolta al bene comune».

Il mondo europeo di oggi è malato della tristezza individualistica e «Francesco ci indica l'antidoto: sentirsi popolo». «Il "non disperdetevi" per me, ha commentato, significa crescere nella sinodalità, nel lavorare insieme, nella cultura dell'alleanza». E ha citato le tante iniziative e collaborazioni a livello italiano già in essere con tanti movimenti e associazioni.

«Libertà, giustizia, verità, amore». Sono i quattro valori che indica Rossini «a cui non ci siamo mai rassegnati perché garantiscono lo sviluppo della persona umana», declinati e difesi in Parlamento, nei partiti, nei sindacati. Appassionato anche l'ultimo intervento di **Paolo Ramonda**, presidente dell'Associazione Papa Giovanni XXIII che ha spiegato come non si sono mai rassegnati a dare una famiglia agli anziani, ai bambini disabili, alle donne rese schiave, ai migranti merce di scambio, alla corsa agli armamenti, alla fame nel mondo.

**Città Nuova*

Attualità

Padre Bartolomeo Sorge, la fede «spesa» nella politica

Fu protagonista della «Primavera di Palermo». Fedele al Vaticano II, amico di Paolo VI. «Grato di aver potuto celebrare Messa ogni giorno della vita»

Filippo Rizzi*

Gesuita per vocazione, politologo per professione. Ma soprattutto un contemplativo che da giovanissimo aveva accarezzato l'idea di farsi carmelitano o francescano prima di sentirsi chiamato a entrare nella Compagnia di Gesù nel lontano 1946. È la storia singolare di padre Bartolomeo Sorge, classe 1929 (era nato all'Isola d'Elba ma di origini siciliane per parte di padre), storico direttore de *La Civiltà Cattolica* **(1973-1985) poi guida carismatica dell'Istituto di formazione politica Pedro Arrupe a Palermo (1985-1996) e chiamato a Milano a dirigere riviste come** *Popoli* **(1999-2005) e** *Aggiornamenti Sociali* **(1997-2009). Il gesuita si è spento lunedì mattina 2 novembre dopo la colazione all'Aloisianum di Gallarate, in provincia di Varese. Un luogo che al sorridente prete ignaziano – additato a torto o a ragione dai media come un «sacerdote politico» – rievocava gli anni della sua giovanile formazione filosofica ma che considerava, da quando vi era stato destinato dai superiori nel 2016, come l'ultima «sala d'aspetto», proprio come era capitato nel 2012 al suo illustre confratello, il cardinale Carlo Maria Martini. È rimasto lucido sino alla fine ed era profonda la sua devozione mariana, legatissimo all'icona Mater Divinae Gratiae (il cui affresco originale si trova a Roma nella Basilica di Santa Maria Maggiore) la cui copia cinquecentesca è presente proprio nell'infermeria dell'Aloisianum.** I confratelli raccontano che «si sentiva pronto a congedarsi dalla vita terrena ed era soprattutto contento che, da quando era stato ordinato sacerdote nel 1958, aveva avuto dal Signore un dono speciale: l'aver potuto celebrare, ogni giorno, l'Eucaristia». Padre Sorge aveva il dono della parola e la capacità del grande oratore nei dibattiti grazie anche alla sua preparazione nel campo della Dottrina sociale della Chiesa: si era laureato, tra l'altro, in teologia nell'Università dei gesuiti di Comillas. Sarà proprio nel 1966 il gesuita Roberto Tucci, perito al Vaticano II e futuro cardinale («Da cui imparai – fu la confidenza a chi scrive – l'importanza di leggere i giornali, anche quelli internazionali») a chiamare il promettente gesuita a far parte del collegio degli scrittori de *La Civiltà Cattolica*, di cui sarà direttore dal 1973 al 1985. Sono questi gli anni in cui Sorge si scoprirà «alfiere del magistero montiniano»: fu infatti uno dei collaboratori per la stesura definitiva della Lettera apostolica *Octogesima adveniens* **(1971). E un ruolo centrale sarà giocato da Sorge nella preparazione del primo Convegno ecclesiale nazionale della Chiesa italiana nel 1976 su «Evangelizzazione e promozione umana».** In quegli anni romani intrattenne rapporti con grandi personaggi della Chiesa del tempo: oltre che con l'amato Paolo VI (di cui anche nella sua semplice "cella" di Gallarate conserverà molte lettere autografe), con il segretario generale della Cei il vescovo Enrico Bartoletti o con i cardinali Antonio Poma e Ugo Poletti (che lo nominerà esorcista per la diocesi di Roma), ad Albino Luciani (che da patriarca di Venezia lo sceglierà come predicatore di Esercizi Spirituali nella diocesi lagunare e a cui indirizzerà una delle sue ultime lettere appena eletto Papa) fino a Salvatore Pappalardo. Padre Sorge partecipa – «sono uno degli ultimi sopravvissuti» amava ripetere – alla XXXII Congregazione generale della Compagnia di Gesù (1974): l'assise voluta dall'allora preposito Pedro Arrupe, dove erano presenti anche Jorge Mario Bergoglio e Carlo Maria Martini, che porterà i gesuiti a recepire in forma organica gli insegnamenti del Vaticano II. Ma è con il 1985, dopo 25 anni di presenza a *La Civiltà Cattolica*, che si ha la "discesa" a Palermo che cambierà la vita di Sorge: accanto al confratello Ennio Pintacuda sarà uno degli animatori in chiave di impegno sociale per un riscatto etico e non solo della città e della Sicilia dal fenomeno delle mafie. La sua intelligenza lo portava anche ad avere una certa vis polemica e a non risparmiare critiche frutto del suo personale punto di vista e della sua storia. Così è accaduto che padre Sorge abbia espresso perplessità su alcuni tratti del pontificato di Giovanni Paolo II e su alcune impostazioni di fondo o scelte del Papa ora santo. E, dopo il suo ruolo di primo piano avuto nel primo Convegno ecclesiale nazionale della Chiesa italiana nel 1976, ha manifestato a più riprese riserve sulla Cei e sui percorsi proposti dall'episcopato italiano non rinunciando anche a toni accesi. Uomo del Novecento padre Sorge aveva il dono particolare della preghiera e della contemplazione di fronte al tabernacolo. I funerali si sono tenuti martedì 3 novembre alle 10.45 nella cappella interna all'Aloisianum. "Appresa la triste notizia della morte di padre Bartolomeo Sorge, partecipiamo con profondo cordoglio al lutto di quanti lo conobbero e lo amarono. Ci uniamo al dolore della comunità della Compagnia di Gesù che piange la scomparsa di un figlio illustre e, insieme, ricordiamo con gratitudine la sua generosa testimonianza. Interprete del Concilio Vaticano II, ha vissuto con profondità e fino all'ultimo l'amore per l'umanità nel solco della Gaudium et Spes". Lo scrive il segretario generale della Cei, mons. Stefano Russo, nel messaggio di cordoglio per la morte di padre Bartolomeo Sorge inviato a padre Arturo Sosa Abascal, preposito generale della Compagnia di Gesù. "Il suo impegno e la sua passione hanno contribuito a far respirare la gioia del Vangelo – prosegue mons. Russo -. Nella società italiana ha portato un valido apporto, in stagioni non facili, con una riflessione e un'elaborazione sociale, culturale e politica di grande valore e spessore. La Chiesa che è in Italia gli è grata". Infine, una preghiera "per l'anima di questo nostro fratello defunto, mentre lo affidiamo alla misericordia del Padre".

* *Avvenire*

La Chiesa e il Concilio

Un articolo del gesuita recentemente scomparso pubblicato su Famiglia Cristiana nel gennaio 2012, dedicato alla Chiesa e il Concilio, articolo che alla luce dell'oggi pare contenere elementi di profezia.

Bartolomeo Sorge

È sensazione diffusa che il rinnovamento della Chiesa, iniziato con il concilio Vaticano II, oggi sia interrotto. Troppi, nella Chiesa, preferiscono ancora il vino e gli otri vecchi a quelli nuovi. Lo stallo attuale è dovuto soprattutto alla mancata realizzazione dello "spirito di collegialità", che è il lascito più importante del Concilio. Manca, nella Chiesa, un vero dialogo: dei vescovi con la Curia romana, delle comunità locali con i loro pastori e, più in generale, della gerarchia con i fedeli laici... Si decide ancora tutto dall' alto. Perciò, al posto della parresia evangelica, crescono nella Chiesa il silenzio e il disinteresse dei fedeli. Non parla più nessuno. Eppure, oggi più che mai, è necessario che vi sia nella Chiesa un dialogo, aperto e sincero, condotto con amore e stima vicendevoli. Infatti, per la nuova evangelizzazione, più che di decisioni prese dall' alto, c'è necessità di discernimento comunitario; più che di nuove strutture di Curia, c'è bisogno di testimoni, di laici maturi e responsabili.

Certo, ai fini dell' evangelizzazione, è importante che la Chiesa collabori lealmente con le istituzioni politiche: ma perché continuare a riporre la fiducia nella diplomazia, nei Concordati, nello scambio di ambasciatori, nelle indebite pressioni sui Governi? Il Vangelo chiede profezia non diplomazia. La forza della Chiesa sta nella parola di Dio, nella santità dei fedeli, nella predilezione per i poveri, non nel favore dei ricchi e dei potenti di turno o nella protezione dei poteri forti. La Chiesa del Concilio è una Chiesa libera. Certo, ai fini dell' evangelizzazione, l' uso dei beni è necessario. Ma con quale credibilità la Chiesa porterà al mondo la "buona notizia" di Dio che, per salvarci, si fa povero e sceglie i poveri, se le istituzioni ecclesiastiche gestiscono banche e giocano in Borsa? Se chi annunzia il Vangelo vive in palazzi simili a regge? La Chiesa del Concilio è una Chiesa povera. Con quale coerenza la Chiesa esorta i fedeli a partecipare all' Eucaristia, memoriale della Pasqua, se poi ne offusca la trasparenza con cerimonie pompose, abbigliamenti sfarzosi e ornamenti ricchi e preziosi? La Chiesa del Concilio è una Chiesa profetica. Auspichiamo, quindi, che l'Anno della fede, indetto per il 50° del Concilio, porti a riprendere con slancio il rinnovamento rimasto fermo a metà. La Chiesa siamo noi, peccatori, sempre bisognosa perciò di riforma; ma è fondata in Cristo, quindi sempre santa e madre di santi. Ecco perché siamo fiduciosi: nonostante tutto, il cammino del Concilio continua.

Riflessioni

Le poche cose che contano (per esempio un "eccomi!")

Rossella Novella

Eccomi!
"Io li conosco i domani che non arrivano mai": il testo che abbiamo già pubblicato quando Ezio Bosso è scomparso, è stato inserito nelle tre puntate di "Le poche cose che contano" trasmesse su TV2000, dove un Simone Cristicchi, non solo cantautore - che a Sanremo vinse con "ti regalerò una rosa"- e don Luigi, parroco visionario, provano a percorrere un cammino di 10 tappe, 10 parole, individuando tra le poche cose che contano, dieci sassolini che adagiati sul lago della staticità di questa era, formano cerchi concentrici e ipnotici, nel caleidoscopio della vita. Vita che contiene piccoli oggetti, ricordi, situazioni, di diversa forma, colore, intensità che qualche volta, sbirciando nelle nostre introspezioni, vediamo alla rinfusa, e di cui qualche altra percepiamo l'imprevedibile mutamento e le variazioni a seconda di come ci muoviamo, di come l'osserviamo e dello stato d'animo in cui stiamo mentre ne scrutiamo i confini. Piccole realtà che si avvicendano in maniera veloce, lenta, noiosa, entusiasmante, fantasmagorica.
"Eccomi", nei primi fermo-immagine del caleidoscopio sono "una delle tante storie che non conosci" (Samuele Bersani), tra i volti bardati per la paura di un contagio che serpeggia e che impone precauzioni e distanziamento. Anche in Chiesa, anche se tuo nipote fa la cresima, anche se ne sei la madrina.
In concomitanza, nel fiume in piena di questo vivere, tra bellezza del creato e omelie intense perché per troppo tempo ne siamo stati privati, esce l'inedito "le poche cose che contano", l'ultimo capolavoro di Simone Cristicchi ed è già bello, malgrado l'auto lockdown, il coprifuoco, le elezioni americane e i numeri dei positivi, del conto degli asintomatici che non torna mai col numero dei tamponi e le attese di un dpcm o di una ordinanza reattiva al primo. Ed è già intenso, potente, edificante, appassionato.
"Ti sei mai guardato dentro? Ti sei mai chiesto del tuo desiderio profondo? La nostalgia che si nasconde dentro te, che cosa ti abita? È l'infinita pazienza di ricominciare, è il coraggio di scegliere da che parte stare, è una ferita che diventa feritoia, è una matita spezzata che colora ancora. La meraviglia negli occhi quando ti fermi a guardare la sconfinata bellezza di un piccolo fiore. Sono le poche cose che contano. Sono le poche cose che servono. Quelle poche cose che restano. Sono le poche cose che contano. È la fatica e la forza di chi sa perdonare. È la fragilità che ti rende migliore. È l'umiltà di chi non ha mai smesso di imparare, di chi sacrifica tutto in nome dell'amore. La fedeltà di chi crede che non è finita, la dignità di portare avanti la vita. Sono le poche cose che contano. Sono le poche cose che servono. Quelle poche cose che restano. Sono le poche cose che contano. Noi siamo il senso, la ragione, il motivo, la destinazione, noi siamo il dubbio, l'incertezza, la verità, la consapevolezza, noi siamo tutto e siamo niente. Siamo il futuro, il passato, il presente, siamo una goccia nell'oceano del tempo, l'intero universo in un solo frammento. Siamo le poche cose che contano. Quelle poche cose che restano. Sono le poche cose che contano".
Mentre ci dimeniamo e facciamo le corse a velocizzare gli eventi, "prima che ci chiudano", sempre che "non ci chiudano", lui parla, canta, si fa affiancare da un prete, e delle poche cose che contano, ne fa una canzone ed insieme una trasmissione che si sviluppa in tre puntate.
Eccomi, io e lui, il cresimando, adolescente del tempo, 20 anni e le tasche piene di sogni, avventure, spavalderie, insuccessi e traguardi. Eccomi, in una bolla di eterno che sembra surreale e che **è** totalmente un'altra immagine: caleidoscopio differente o sguardo mutato nel tempo? Diversa rispetto a quando io stessa partecipai alla mia cresima, come si prende la patente o l'esame di Stato, un percorso obbligato, un certificato che è sempre bene avere nel curriculum. Ho partecipato, ero tra gli invitati indispensabili, il gradito cenno di adesione, tuttavia, non ci fu. All'epoca, no, oggi sì. Eccomi!
Sposti l'occhio nel caleidoscopio e si formano altre scene ed eccomi quando un'amica che convolava a nozze riparatrici mi chiese al volo di testimoniare alla sua di cresima. Si trattava di presentare un certificato di cresima già fatta, mettere una mano sulla spalla destra ed il gioco era fatto, non era nemmeno obbligatorio prendere la comunione, allora, va bene, si poteva pure fare, tra un impegno e l'altro. Svogliatamente, come uno sciroppo da deglutire tappandoti il naso, per amicizia non puoi declinare, mi ritrovo in una foto dove un vescovo di cui non ricordo il nome, maneggia un unguento mentre io sfoggio la miglior recitazione della circostanza.
Eccomi, con la tristezza di una nostalgia per una foto che mi ritraeva con la mano destra su una spalla di una persona che non c'è, mentre io stessa non ci sono. Eccomi, a non esserci allora, mentre invece ora, sì.
Eccomi, distratta ma non troppo, ad ascoltare. Un "Eccomi!", per esempio, tra le poche cose che contano, uno sguardo, un'emozione.
Il percorso è fatto di danza, brani, immagini e di parole: Cristicchi e don Luigi ne utilizzano dieci, suddivise in tre puntate, affiancando ad ognuna di queste una riflessione, un brano, un video; chissà il mio figlioccio, nel suo percorso di preparazione alla cresima quante ne ha sentite di parole e quanto spazio ha dedicato al silenzio. Chissà quanti spazi pubblicitari e di distrazione ha vissuto, prima di tornare con l'attenzione al punto di partenza. Eccomi, a scrutare tra le pieghe di un senso per cercare di carpirne l'essenza, salvo poi scoprire che la ricerca del senso è il senso stesso della vita, percependo la totalità di tutte le sfumature di questa vita e ritrovandone il senso in ognuna di esse.
E che tra le poche cose che contano, forse, c'è proprio l'anelito a voler guardare dentro, oppure oltre. Un po' come padre Pietro, che guarda tutti e vede ciascuno di noi.
Di cose da osservare per coglierne il senso, ne bastano di piccole, impercettibili, uno sguardo, un momento sfuggente, un sorriso di occhi meravigliati, irripetibile: se ti ci vuoi mettere in posa, lo scatto non renderà mai come sei nel momento che vorresti catturare, ed ecco la bellezza, che toglie il fiato mentre la respiri.
Le dieci parole proposte nelle poche cose che contano sono: "coraggio, umiltà, creatività, dignità, fragilità, fedeltà, perdono, bellezza, gioia e amore". Sono cose semplici, non una catechesi, forse, men che meno un trattato epistemologico di teologia applicata.
Coraggio, da agire con il cuore, quale che sia la ragione del muoversi, senza il coraggio non ti sposti di un millimetro dalla zona confort in cui ti trovi. Eppure non c'è matrimonio riparatore, non c'è urgenza di sposarsi a 20 anni, e la cresima non fa punteggio nei concorsi pubblici, eccomi! a chiedermi cosa fa muovere, malgrado la pandemia, un ventenne armato di mascherina, vestito di tutto punto, per una confermazione che apparentemente non serve e della quale potrebbe fare anche a meno. Che coraggio! Andar in direzione avversa e contraria alla massa stratificata dalla globalizzazione, spostarsi durante gli incontri di formazione ed utilizzare quel tempo per ascoltare, fino all'ultima goccia, giusto in tempo prima che scatti il coprifuoco, decidendo in autonomia che quel tempo è meglio usarlo così, piuttosto che affollare l'ultimo bar aperto, per l'ultimo aperitivo consentito, per godere degli ultimi spiccioli di apparente libertà prima della chiusura. Che coraggio!
Umiltà, di un giovane rampante, palestrato e tatuato che vuole imparare, capire, cercare da tutto, da tutti, attento ai dettagli e ai dubbi che ne conseguono. Umiltà che arriva da quell'humus che rende fertile il terreno sul quale seminare, aspettare, raccogliere per poi ricominciare. Stiamo attenti noi chiamati ad essere padrini o madrine, attenti a non calpestare quel terreno fertile e a non renderlo inutilizzabile.
Eccomi! A rubare il mestiere dell'adolescente, a insinuarmi nei suoi punti esclamativi, frutto dell'età e delle sue lusinghe, mentre si sciolgono nello smarrimento di una postura che si ammorbidisce nella suadente curva di un punto interrogativo.
Il suo percorso, con a fianco il mio che arranca, ha un ingrediente speciale, la creatività, di cui ogni azione, pensiero, scelta, momento, è impregnata. Nelle ricette di cucina troviamo il q.b., quanto basta, ecco, la creatività non basta mai, quando inizi a spolverare le cose di creatività, senti che devi aggiungerne sempre un pochetto senza mai rendere, per questo, il piatto indigesto.
Con quanta dignità io l'ho visto inginocchiarsi, senza nessun timore di sgualcirsi o sporcarsi l'abito buono, nuovo di costosa fattura, indossato per l'occasione speciale, con quanta dignità l'ho visto porgere la fronte e guardare dritto negli occhi il vescovo, durante la sacra iniziazione.

Continua a pag. 11

Riflessioni

Continua da pag. 10

Eccomi! indegnamente testimone di un valore la cui eco caleidoscopica fa il giro delle mie epoche, quelle vissute e quelle subite, riportandomi a quando quel pollice era sulla mia fronte, in una sovrapposizione di sprazzi di tempo, dilatato e compresso in uno alla sfuggente eternità. Dignità, nel testimoniare la solennità della tappa e impegnarsi a proseguire nella testimonianza. Scegliere di non partecipare alle confessioni prestabilite solo per accompagnare la giovane fidanzata a confessarsi nella sua parrocchia, "sennò non si confessa". Che profumo questa libertà interiore dignitosa e anacronistica, che non teme il giudizio degli altri e non ti rende schiavo di quel che gira intorno.

Chi di noi, che ha partecipato a quella celebrazione non si è lasciato scoprire e sorprendere dalle proprie fragilità? Chi tra noi, cresimandi e falsi paracliti, non ha benedetto le mascherine indossate, dove terminavano la corsa lacrime impertinenti di commozione, gioia, nostalgia, gratitudine? L'auspicio è che "passato il Santo, passata la festa", non ci scordiamo di accogliere le fragilità, quelle degli altri ma soprattutto le nostre. Il rischio più grande che potremmo correre è una gran bella provocazione: mal che vada, delle nostre fragilità potremmo farne un punto di forza. Eccomi!

La cresima del mio figlioccio era programmata per fine maggio, poi c'è stato il lockdown che tutti sappiamo, poi ci sono state le misure di prevenzione e gli incontri sono saltati, per essere poi ripresi mezzo anno dopo. Quanti tra noi, alla loro età, avrebbero colto la palla al balzo per poter pensare, autorizzati ed autogiustificandosi, "va bene, ci ho provato, volevo farla, poi se ne riparla quando mi servirà davvero questa cresima. Inutile perdere tempo, siamo già stati chiusi abbastanza, farò qualcosa di più entusiasmante."

Loro no, hanno lasciato che gli altri parlassero, mormorassero, giudicassero, chiesa aperta o chiusa, distanziamento sì o no, messa zero, messa meno uno, hanno lasciato correre, fedeli al loro sentire. Come il grano, che malgrado la zizzania, cresce lo stesso, forte e vigoroso tale da togliere nutrimento all'erba infestante. Eccomi! A raccogliere frutti che non ho seminato, forse. La fedeltà, dice don Luigi, per gli amici Gigi, "è farsi trovare sempre dalla stessa parte."

In ebraico la parola fedeltà si traduce in "stare" e lui è "stato", non è scappato, malgrado le aperture, le vacanze, le libertà concesse dal Governo. È rimasto fedele, nessuno di noi ci ha capito niente in questa pandemia eppure c'è chi è rimasto lì, nel proprio intimo "Eccomi!"

Anche nella nostra apparente immobilità costretta abbiamo, chi più, chi meno, "donato" il perdono al passato, a noi stessi, per non aver compreso, per averci messo spesso la famosa pietra sopra. E ci siamo resi conto che quella pietra ha generato infezione a ferite mai spiegate, prima ancora di essere disinfettate, la cui comprensione oggi si svela. Uno dei messaggi più incisivi nel percorso è stato che se non siamo in grado di perdonare il passato, il futuro è finito. E ad occhio e croce, per come stiamo messi ora, val la pena darsi una bella mossa ed accelerare i tempi di questa comprensione, non perché chi ci ha feriti possa farlo ancora, ma perché noi stessi abbiamo l'urgenza di andare avanti più leggeri senza pesi inutili di un passato che è passato e come tale non può più avvelenarci il presente ed ipotecarci il futuro.

Il perdono passa per la cura degli altri, non quelli che già amiamo, sarebbe vincere facile ad una lotteria truccata, ma passando per quelli che non sono come vorremmo e che, a volte succede, ci hanno ferito.

"Quant'è bella giovinezza, che si fugge tuttavia", giovinezza e bellezza, non sempre giovinezza è bellezza e non sempre bellezza è giovinezza.

Nell'epoca che stiamo vivendo, in cui tutto sembra statico, immobile, dove sembra che il passato, almeno quello recente, non differisca granché dal presente ed il futuro fa capolino all'orizzonte come se fosse una minaccia, - a sentire le statistiche, i dati, i grafici -, la bellezza nutre i silenzi, gli spazi vuoti, la contemplazione. Quanta bellezza ho scoperto o riscoperto, nell'affinare la tecnica

dei dettagli, le rughe dell'occhio che sorride, supera l'ostacolo della mascherina ed esce prepotente dalla museruola che indossiamo. Abbiamo imparato a non mordere, a non parlare troppo per non consumare ossigeno che poi è difficile recuperare senza far appannare gli occhiali (per chi li porta) ma non siamo capaci di gestire le emozioni autentiche che sconfinano rompendo gli argini delle imposizioni, le dighe della legge e travolgono impetuose i presenti. Eccomi! per esserci, devi essere presente. Per gli assenti nessuna giustifica, nessun ripasso, nessuna ripetizione. Eccomi! Al centro della mia attenzione nello scrutare i dettagli e godere della bellezza. Che non ha contorni, non ha lineamenti, non ha stereotipi.

Dalla bellezza alla gioia è un attimo, un battito di ciglia, una impercettibile vibrata di ali di farfalla. Ci sono giovani che hanno imparato, Dio solo sa come, a vedere nella tristezza di una sofferenza, la bellezza di uno spiraglio, che se non ci fosse non consentirebbe alla tristezza di uscire ed alla gioia di entrare.

Cosa c'è da gioire? dopo la messa non puoi nemmeno andare al ristorante a festeggiare, non riceverai i regali che vorresti, non consegnerai i confetti, non tirerai tardi, che c'è da gioire? Per le 23 devono stare tutti a casa, finestre chiuse e solo i conviventi.

Eppure, ho visto la gioia in quei primi banchi, riservati ai cresimandi ed ai loro padrini/madrine, gioia che straripava nell'ascolto dell'omelia, gioia che fremeva non tanto per essere arrivati ad un traguardo, quanto per la consapevolezza di avere un punto dal quale ripartire per il contagio, un diverso contagio, asintomatico ma febbrile, non invalidante ma addirittura ricostituente. Eccomi! In una carezza senza dire una parola, senza alzare una mano, in un abbraccio senza muoversi dal posto assegnato, Eccoli! Signore, te li presento, sono quelli che non hanno atteso che smettesse di piovere, ma che hanno imparato a danzare con gioia, sotto la pioggia. E mi piace sognare che insegneranno ad altri a fare la stessa cosa.

Con amore, utilizzando questo tempo del "non fare, non muoversi, non incontrarsi" per imparare ad amare, ad ampio spettro, come un antibiotico generico, con le nostre chiusure, i nostri fallimenti, le nostre crisi isteriche, i nostri limiti, ciascuno con le proprie difficoltà oggettive o soggettive, da veri e autentici principianti, perché diciamoci la verità, non abbiamo capito granché di questo amore, che sembra essere ovunque e che però quando manca, non c'è mai da nessuna parte. Ma quando c'è, attenzione, tracima anche il limite imposto col divieto dello "scambiatevi un segno di pace", trapassa le mascherine e si esprime in tutta la sua fierezza nello sguardo di chi non ha più bisogno di stendere la mano e si è allenato talmente bene, da riuscire a toccare anche l'ultimo della fila, pure quello che sta dalla parte opposta della Chiesa.

Eccomi! Ad avere le tasche della giacca e la borsa che fa pendant con i calzari, vuote di risposte e con spazio a sufficienza per arredarne le domande, per comprenderle. Ad insegnare ad imparare cose che io stessa apprendo un po' per volta, andando a braccio e fiutando, come i cani da tartufo, la fonte che disseta, l'alimento che nutre.

Tanti nomi quella sera, 11 cresimandi, Francesco, Luigi, Mariella, Salvatore e così via ed ogni nome sembrava essere il mio, undici volte il mio nome e ad ogni "Eccomi!" mi alzavo io in un ologramma che vedeva anche la mia immagine sovrapporsi a quella del chiamato e dire "Eccomi!".

I cerchi concentrici di colori diversi, a volte simili, a volte dissimili, continuano a danzare nel caleidoscopio della vita; la mia mano destra sulla spalla destra del mio figlioccio, perde i contorni sfumando, sovrapponendosi, in un'altra mano sulla mia stessa spalla e di quel crisma impresso sulla sua fronte, conservo un po' di profumo, sulla mia.

La conclusione delle puntate di don Luigi e Cristicchi, è una canzone, "dalle tenebre alla luce" e se la sera delle Cresime, un po' di Spirito Santo ha preso di striscio anche me, non posso che rendere grazie ed impegnarmi a mia volta nell' "Eccomi!" affinché tutti, o il maggior numero di persone possibili, realizzino che da soli non si va da nessuna parte e soprattutto, che nessuno si salva da solo.

"Nel lungo viaggio dalle tenebre alla luce, ho attraversato dubbi e terre desolate, seguendo traiettorie sconosciute, perdendo la mia essenza chissà dove. La vetta è solo l'altra faccia dell'abisso, per sprofondarci dentro basta solo un passo, ma quando ero sul punto di precipitare mi camminavi accanto senza far rumore. E ho cercato di raggiungerti ovunque senza riuscire a possederti mai nella perfezione dei dettagli e delle coincidenze. Ho provato a vivere nel mondo senza dovergli appartenere mai, evitando la mediocrità e le inutili apparenze. Se il buio è solo allontanarsi dalla luce, nel mare del silenzio sento la Tua voce. Se tutto si trasforma e nulla muore, dal seme che marcisce nasce il nuovo fiore. E ho imparato a riconoscerti ovunque senza riuscire ad afferrarti mai e ho capito che non c'è distanza, né separazione. Ho imparato ad essere nel mondo senza per questo appartenergli mai. Ma ho trovato amore in ogni cellula della creazione. Nel lungo viaggio dalle tenebre alla luce camminerai al mio fianco senza far rumore."

Ricordo

Commemorazione dei defunti

L'ultima carezza nel vortice della bufera

Francesco Beschi*

L'immagine dei camion militari con le bare dei morti per il Covid, che la sera del 18 marzo scorso lasciavano Bergamo verso i forni crematori di tante città d'Italia, penso sia facilmente considerabile da tanti come icona di questo 2 novembre 2020, nel quale la commemorazione di tutti i defunti assume una densità tutta particolare. Vorrei però inserirla in una cornice fatta da un contesto ecclesiale e da un ricordo personale. Nel vortice della bufera, quando gli ospedali non avevano più spazio per raccogliere i defunti, che cominciavano ad essere accatastati nelle camere mortuarie, le autorità civili e sanitarie si sono rivolte alla diocesi per cercare una soluzione che desse un'ultima carezza a quelle persone che erano state strappate dalle loro famiglie. Donne e uomini morti in solitudine, lontani dai loro cari, assistiti da medici e infermieri, spesso stremati, che in tanti casi si sono fatti anche tramite per un'ultima preziosa e desiderata benedizione del Signore.

Proposi allora che la chiesa del cimitero cittadino dedicata proprio a tutti i Santi fosse quell'abbraccio che li accogliesse, come premura della comunità cristiana e della società civile, come affidamento al Padre misericordioso. Quei defunti che non avrebbero potuto avere la vicinanza dei loro cari nemmeno per il funerale, avrebbero invece potuto sentire la compagnia dei Santi che nel grande mosaico di quella chiesa si dispongono come in cerchio, uno accanto all'altro, formando un corteo, come comunità che, stringendosi attorno, pregava con loro e per loro accompagnandoli per mano nel loro bussare alle porte del paradiso. In quella processione di Santi umilmente mi sono voluto inserire anche io, a nome di tutta la diocesi, di tutte le famiglie, di tutte le nostre comunità, come segno di unione tra la Chiesa del cielo e quella ancora pellegrina sulla terra, tra le quali quei defunti diventavano "pontefici", letteralmente costruttori di un ponte prezioso. E questo è il mio ricordo personale. Il giorno prima, da solo, in silenzio, nella penombra di quelle mura dove solo l'oro dei mosaici dell'abside delineava un pallido ma lucente orizzonte, sono passato pellegrino a benedire bara per bara, quasi come se la mia mano che segnava nell'aria il segno della croce fosse un'ultima carezza ad ognuno di quei defunti, intendendo attraverso loro raggiungere ogni anima dei tantissimi nostri fedeli che in quei giorni ci avevano lasciato.

Dalle mie labbra sgorgava spontaneo chiedere al Signore di donare loro l'eterno riposo e che splendesse per essi la sua luce perpetua. Dal cuore commosso e pieno di lacrime che a fatica riuscivo a trattenere, in modo quasi inaspettato, emergeva però un'altra preghiera, quella all'angelo custode. Spontaneamente chiedevo a loro, che sentivo in comunione con tutti i Santi, di illuminare i nostri passi incerti, di custodire le nostre case minacciate dal virus, di reggere e proteggere i cuori spaventati e feriti, di governare e guidare verso la salvezza noi, che a loro eravamo stati affidati dalla pietà celeste, cioè da quell'amore di Dio che ora potevano contemplare faccia a faccia.

La chiesa di ognissanti nel cimitero di Bergamo, immagine della Comunità di Tutti i Santi in cielo, quel giorno era vangelo di vita che vince la morte, di sommessa alleluia che riempie il silenzio delle lacrime, di alba pallida che squarcia le ombre più buie, di speranza di risurrezione che toglie il diritto di avere l'ultima parola alla croce, ad ogni croce pesante che il virus ha posto sulle spalle di tante vite e di tante famiglie. Così è stato per me quel giorno, così sia per tutti nella memoria di questo mistero che il 2 novembre ci fa celebrare commemorando i nostri cari.

** vescovo di Bergamo*

Nel mondo

UGANDA

Il loro lavoro le donne cambia la società patriarcale

Nankabirwa Betty è Fondatrice e Presidente dell'Associazione delle donne, che si riuniscono nella sua ampia casa. Qui riceve anche i giovani del villaggio con disabilità varie, insegnando loro attività artigianali.

Tommaso Tancredi*

Il quartiere di Ggaba, sulle sponde ugandesi del Lago Vittoria, è da sempre un luogo vivace. Qui il lavoro non manca. Tuttavia, senza l'intervento del microcredito del Movimento Shalom non avremmo mai potuto avviare tante piccole attività che contribuiscono al nostro personale sviluppo economico. Sono Nankabirwa Betty, fondatrice e Presidente dell'Associazione di donne Saint Elizabeth Ggaba Women's Group, il gruppo delle donne del microcredito di Ggaba. Ne parlo come protagonista diretta di questa esperienza.

In Uganda viviamo con i proventi delle piccole imprese agricole e cooperative, ma la difficoltà di accedere ai prestiti bancari non consente alle nostre attività produttive di nascere e svilupparsi. Per le banche tradizionali le nostre garanzie reali sono sempre state insufficienti e inadeguate, fino al 2011. Da questo anno il Movimento Shalom ha avviato il suo intervento di microcredito: prima di questo molte di noi erano costrette a vivere in condizioni di povertà ed emarginazione.

Questo sistema, in realtà, e credo di poter parlare a nome di tutte le donne che ne fanno parte, ci ha restituito la dignità. La nostra possibilità di crescita ce la conquistiamo, infatti, sul campo, giorno dopo giorno. Ancor prima di ricevere il credito ci viene riconosciuta la fiducia in noi stesse, come persone. Qui a Ggaba siamo 200 donne che, a piedi scalzi e mani nude, abbiamo rivitalizzato il mercato del quartiere. E ce ne sono 762 in tutto l'Uganda. Abbiamo avviato tante e diverse attività: dalla vendita di carbone o pesce o banane a quella di matoke – il nome ugandese per il platano – dalla produzione di patatine fritte al commercio di scarpe fino all'allevamento di polli e capre. In campagna, invece, le donne vendono le pannocchie o il caffè essiccato o hanno aperto piccoli bar e mercerie. E se ci allontaniamo un attimo, ci sono i nostri figli che mandano avanti le attività.

Per avviare queste microimprese una donna ha bisogno di un piccolo prestito che può restituire in 12 rate maggiorate con una piccola percentuale di interessi, che andrà a finanziare altri progetti. L'anno successivo, se l'imprenditrice ha saldato il prestito, può accedere ad un finanziamento maggiore, continuando così ad incrementare il suo business.

In questo modo viviamo sulla nostra pelle, come piccoli imprenditori, la responsabilità della crescita e del successo che, spesso, si accompagna a piccole conquiste quotidiane, come, ad esempio, l'accesso ai servizi sanitari e scolastici per i nostri bambini.

"Voglio ringraziarvi, proprio perché state raccontando la nostra storia, che non è una storia strappalacrime, ma è il racconto delle nostre faticose battaglie e delle piccole vittorie di ogni giorno. In questi anni abbiamo promosso anche il nostro sviluppo umano, di pari passo a quello economico. Tutte ne siamo felici ed entusiaste per due ragioni principali. La prima innanzitutto è che il microcredito si rivolge non a singoli, ma a gruppi di persone per promuovere la solidarietà e l'aiuto reciproco. Grazie a questo siamo diventate sempre più complici e solidali, le une verso le altre. Inoltre il microcredito è rivolto a noi donne. Siamo noi, in fondo, la spina dorsale del Paese. Mogli, madri, amiche, lavoratrici. Oggi anche forza produttrice. E piano piano qualcosa sta cambiando anche in una società patriarcale come la nostra che ci ha sempre relegato in un ruolo subalterno rispetto all'uomo."

L'Africa è donna. Andiamo avanti così: con piccoli interventi e piccole somme. A piccoli passi.

**giornalista e fotografo in visita all'intervento di Movimento Shalom - Insieme per gli ultimi*

PRENDITENE CURA!

Sostieni tutti i sacerdoti con la tua offerta deducibile

34 mila preti dedicano la loro vita all'annuncio del Vangelo e sono sempre accanto a noi. **Tra loro c'è anche il tuo parroco**.

Resta vicino ai nostri sacerdoti, proprio come loro sono accanto a noi. Anche da casa, puoi fare la tua offerta. **Scegli qui sotto una delle modalità disponibili**.

Il tuo contributo, anche se piccolo, sosterrà il loro impegno quotidiano. Un aiuto concreto per tutto ciò che i sacerdoti fanno per noi. **Anche per te**.

Puoi fare la tua offerta anche senza muoverti da casa

- Con carta di credito: chiama il N. Verde 800-825000 o vai su insiemeaisacerdoti.it
- Con versamento sul conto corrente postale n. 57803009
- Con bonifico bancario sull'IBAN IT 90 G 05018 03200 000011610110, a favore dell'Istituto Centrale Sostentamento Clero, con causale "Erogazioni liberali art. 46 L.222/85"

Inquadra il qr-code e guarda la testimonianza di don Davide su insiemeaisacerdoti.it

Società

Le interazioni tra attenzione e memoria

Secondo un recente studio l'esercizio del multitasking digitale è associato ad una peggiore capacità di ricordare

Maurizio Calipari*

Quante operazioni, tra dispositivi vari e finestre (di connessione) aperte contemporaneamente! In altre parole: benvenuti nell'era del "multitasking"! Già, proprio così, nelle nostre vite quotidiane l'impiego dei mezzi di comunicazione digitale è ormai talmente diffuso che, non di rado, ci ritroviamo ad essere impegnati su più dispositivi simultaneamente, per esempio per chattare durante la visione di un film "on demand" in televisione o mentre navighiamo su Internet o stiamo partecipando al webinar online di turno. E se ne prendiamo sufficiente consapevolezza, magari ci convinciamo pure – non senza un certo orgoglio – di essere individui altamente "efficienti". E invece… ci sbagliamo! Un recente studio (pubblicato sulla rivista "Nature") dimostrerebbe, infatti, che l'esercizio del multitasking digitale, così come la propensione a distrarsi facilmente, è in realtà associato ad una peggiore capacità di ricordare. La ricerca, realizzata da Kevin Madore e alcuni suoi colleghi della Stanford University (California, Usa), è partita da una serie di misurazioni su un gruppo di volontari per comprendere meglio il rapporto tra attenzione e memoria. In pratica, gli 80 soggetti coinvolti, di età compresa tra i 18 e i 26 anni, sono stati sottoposti ad alcuni test in cui era richiesto loro di visualizzare una serie di oggetti sul monitor di un computer e, a distanza di dieci minuti, di identificare, in una seconda serie di oggetti, quelli già visti in precedenza, quelli apparsi per la prima volta, e quelli che avevano subito cambiamenti per forma e dimensione. Durante lo svolgimento di tale compito, gli studiosi hanno anche sottoposto i volontari ad un elettroencefalogramma e alla misurazione delle dilatazioni delle pupille, mezzi atti ad evidenziare eventuali cali spontanei di attenzione. Successivamente, i medesimi soggetti hanno anche risposto ad un questionario mirato a misurare due aspetti: primo, quanto, nella vita quotidiana, fossero dediti al multitasking digitale e ai videogiochi; secondo, valutare quanto fossero propensi a distrarsi e a vagare con la mente, fino a evidenziare eventuali sintomi di disturbo da deficit di attenzione e iperattività. I dati ottenuti hanno subito evidenziato come gli episodi di distrazione che si manifestavano subito prima del compito di memoria fossero associati a prestazioni peggiori, ovvero ad una maggiore propensione a dimenticare. "È logico pensare – spiega Anthony Wagner, coautore dello studio – che l'attenzione sia importante per l'apprendimento e per la memoria, ma un dato importante emerso dallo studio è che le cose che accadono anche prima di iniziare a ricordare influenzeranno la possibilità di riattivare o meno un ricordo rilevante per l'obiettivo di quel momento". Ciò ha permesso ai ricercatori di formulare l'ipotesi che l'attenzione interagisca in modo cruciale con la capacità di verificare la congruenza tra il compito assegnato e il dato mnemonico recuperato; ciò spiegherebbe perché la distrazione impedisce ai ricordi di riemergere. Il secondo dato cruciale emerso dai test somministrati è che i soggetti più propensi al multitasking digitale, nella vita quotidiana, avevano in realtà peggiori capacità mnemoniche, anche se – come sottolineano gli stessi autori – tale correlazione non implica di per sé una causalità. "Non possiamo dire – afferma infatti Madore – che il multitasking digitale causi difficoltà nel sostenere l'attenzione e i problemi di memoria, anche se stiamo imparando sempre di più su questo tipo di interazioni". Complessivamente, i risultati di questo studio offrono nuove certezze sulle interazioni fondamentali tra attenzione e memoria, gettando così le basi per poter progettare nuovi metodi di apprendimento, oppure, in ambito clinico, per comprendere alcuni aspetti delle malattie che colpiscono fortemente la capacità di ricordare, come l'Alzheimer.

*Sir

Società

Il lockdown per gli adolescenti? È contro natura, pagheremo il conto

Il parere di un pedagogista preoccupato per le conseguenze del lockdown sugli adolescenti

Sara De Carli*

«Se chiudono le scuole, ci diano almeno i numeri in base a cui hanno preso questa decisione. Per me è una decisione sbagliata, ma almeno avremmo qualcosa che ci aiuti a capire la scelta, che oggi invece risulta incomprensibile. Magari hanno dati che noi non abbiamo, che li diano. Io l'unico dato ufficiale che ho è quello che dice che l'età media dei decessi è 82 anni». A poche ore dal nuovo vertice fra Governo e Regioni in vista del nuovo Dpcm, il pedagogista Daniele Novara torna a chiedere a gran voce di non chiudere le scuole. Per molti dei nostri figli, nei fatti, un mini-lockdown è già iniziato: DAD per le superiori e quarantena preventiva per un'infinità di classi, sport tutti eliminati, come pure la grandissima parte delle attività ludiche e ricreative. Niente incontri al parco e niente muretto. Ma a scuola almeno, in questo momento, aspettano di tornarci.

Vede delle differenze rispetto alla scorsa primavera?

Questa volta ci sono altre voci che chiedono di non chiudere la scuola. Il presidente dell'associazione nazionale presidi Giannelli, gli psicologi, i neuropsichiatri… C'è più sensibilità e più movimento, in questo momento sulla scelta di chiudere le scuole quantomeno c'è discussione anche se la comunicazione è sempre dominata dall'istanza assolutista del bollettino quotidiano che ci porta a pensare che più ci chiudiamo più ci salviamo, mentre non è così. Sui bambini in particolare c'è un po' più di consapevolezza e di attenzione. Oggi sono molto più preoccupato per gli adolescenti, che di fatto sono già in lockdown. Credo che come politica e come opinione pubblica non ci rendiamo conto di quale sacrificio stiamo pretendendo da loro.

Quale?

Li stiamo obbligando a una cosa contro natura, contro il loro sviluppo e la loro crescita. Oggi è un problema fare l'adolescente. Li stiamo inchiodando nel nido materno, sempre sotto gli occhi della famiglia, nel posto dove nessuna adolescente normale può pensare di vivere. Una cosa talmente innaturale, perché per l'adolescente è naturale voler stare con i coetanei, uscire, sottrarsi dal controllo della famiglia. E noi cosa proponiamo? Il contrario: gli stiamo dicendo che stare con i pari è pericoloso. Dal punto di vista psicologico è tutto il contrario, ad essere pericoloso è una permanenza così dilatata nel nido materno. L'isolamento in adolescenza è per antonomasia una minaccia. Se li spingiamo verso l'isolamento, magari il virus

abbasserà la sua potenza ma senz'altro nei nostri ragazzi aumenterà la depressione. Questa è una certezza. Le conseguenze sulla salute mentale dei ragazzi, a livello di depressione, demotivazione, atti autolesionistici, sono già state documentate. Il punto è che non si può mettere in lockdown una generazione che ha pochissimo a che fare con la patologia - non parlo del contagio - solo perché potrebbero entrare in contatto con gli anziani. Piuttosto mettiamo al sicuro gli anziani.

È un tema che nei giorni scorsi ha suscitato molte polemiche…

Guardi, io ho in casa il ritratto della mia prozia uccisa dalla spagnola a 18 anni, non è colpa di nessuno, all'epoca erano i giovani a morire. L'aids ha colpito duro sotto i 30 anni, io c'ero. Questo virus colpisce gli anziani, è un dato di fatto. Io non ci vedo nessun pregiudizio, mi pare normale cercare di occuparsi di chi ha il problema e non di chi non ce l'ha. Non si tratta di chiudere gli anziani in galera, ma di creare un lockdown temporaneo per chi è più a rischio.

Che cosa possiamo fare, anche come genitori?

Come dicevo prima, come opinione pubblica possiamo pretendere i dati che portano a queste decisioni. Evitare di chiudere la scuola anche per i preadolescenti. E se la decisione per i più grandi è presa, bisogna mitigare. Bisogna inventarsi qualcosa che permetta ai ragazzi una vita sociale in presenza, se non a scuola almeno in altri contesti. Se gli impediamo anche questo, i rischi sono immediati perché stiamo loro imponendo una distorsione evolutiva tragica.

Nel suo appello a non chiudere la scuola c'è implicito il giudizio che la DAD non sia scuola… giusto?

Questo purtroppo è un punto su cui non c'è ancora consapevolezza. Passare in DAD è chiudere la scuola, lo è tecnicamente e a livello di senso. Gli alunni a scuola non ci sono, non capisco come si fa a dire che le scuole non siano chiuse. Una scuola senza alunni non è scuola. La DAD è un succedaneo della scuola, come il caffè d'orzo che prendo al posto del caffè se non posso assumere caffeina. Questo per onestà intellettuale deve essere chiaro. Detto questo, certo, siamo tutti d'accordo che c'è DAD e DAD.

Perché la DAD non è scuola? Cosa le manca di essenziale?

La trasmissione pura e semplice dei contenuti a livello di DAD non porta apprendimento, dal momento che la relazione, lo sappiamo, è sostanziale al processo di apprendimento, non è un elemento marginale. Le tecnologie sono strumento prezioso quando ci permettono di realizzare anche a distanza le condizioni di laboratorio, introducendo alla esperienzialità della ricerca, della scoperta, dell'esplorazione: una DAD maieutica. Questa esperienzialità produce apprendimento. Ma se la DAD è videolezionismo – ossia trasferire davanti a uno schermo un dispositivo già di per sé arcaico e superato come la lezione frontale – allora è uno stress psicologico e in più non consente un vero apprendimento, perché una persona non è in grado di imparare solo ascoltando. La scienza ci dice al contrario che le persone (tanto più i bambini) imparano facendo esperienza. Una DAD così del tutto inutile, tanto vale girare i link a siti e ai video degli esperti. Che forse il disegno finale poi è questo, portare l'opinione pubblica a pensare che la scuola sia inutile e ridurre la scuola a un processo completamente digitalizzato. La DAD fa venire fuori la mancanza quasi totale di un profilo professionale di insegnanti centrato sulla capacità di organizzare l'apprendimento e basato quasi unicamente sui contenuti. È forse la peggior nefandezza verso la scuola di questi ultimi decenni: l'assenza di attenzione alla metodologia pedagogica. Ragazzi, se vi chiedono solo di ascoltare… sappiate che siete in pericolo.

**Vita*

Focus Ischia

Ischia Zero6, tutti pazzi per la ceramica

Allievi in erba al laboratorio del maestro Nello Di Leva, iniziativa legata al progetto selezionato da "Con i Bambini" nell'ambito del Fondo per il contrasto della povertà educativa

Pasquale Raicaldo

Occhi puntati sull'argilla che prende forma: plasmarla è un gioco vecchio quanto l'uomo. Tanto più a Ischia, *Pithekoussai*, l'isola degli antichi vasai. Stavolta a cimentarsi con la ceramica sono stati, sorridenti ed entusiasti, i bambini coinvolti nelle scorse settimane nel laboratorio condotto dal maestro Nello Di Leva di Keramos, la storica bottega dell'arte che ha sede a Forio, e dal figlio Francesco.

Due giornate di forte intensità in cui i giovanissimi allievi hanno esplorato la loro manualità, dando libero sfogo alla fantasia e creando figure con la terracotta: un processo che ha stuzzicato la loro fantasia e favorito la collaborazione, nel pieno rispetto delle normative anti-Covid. Una iniziativa inclusa nel progetto "**Ischia Zero6**", selezionato da "Con i Bambini" nell'ambito del Fondo per il contrasto della povertà educativa e curato dalla cooperativa sociale Arké Onlus con una serie di partner, in primis la ludoteca **Azur Village**. Al laboratorio hanno preso parte anche alcuni degli utenti del Centro Giuseppe Natale di Casamicciola Terme, uno spazio casa rivolto a soggetti con disabilità fisica o psichica di età compresa tra i 18 e i 50 anni, volto a favorire il loro inserimento sociale, assecondando al contempo i talenti e le potenzialità delle persone ospitate: un ulteriore "plus" dell'attività è stato così rappresentato dall'integrazione tra i due gruppi, che ha dato luogo a una reciproca e fattiva collaborazione. "Insieme con le attività dei campus estivi - spiegano le sociologhe **Sara Mancini** e **Nella Lanfreschi**, tra le coordinatrici del progetto – il laboratorio di ceramica ci ha permesso di portare avanti il nostro progetto di potenziamento dei servizi educativi e di cura dei bambini, con attenzione specifica alle famiglie disagiate dell'isola d'Ischia".

Il progetto è stato selezionato da Con i Bambini nell'ambito del Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile. Il Fondo nasce da un'intesa tra le Fondazioni di origine bancaria rappresentate da Acri, il Forum Nazionale del Terzo Settore e il Governo. Sostiene interventi finalizzati a rimuovere gli ostacoli di natura economica, sociale e culturale che impediscono la piena fruizione dei processi educativi da parte dei minori. Per attuare i programmi del Fondo, a giugno 2016 è nata l'impresa sociale Con i Bambini, organizzazione senza scopo di lucro interamente partecipata dalla Fondazione CON IL SUD.

www.conibambini.org

Foto Marco Albanelli

"La Carità non può fermarsi"

Mostra Missionaria 2020...a distanza

Parrocchia Santa Maria Assunta nel Santuario di San Giovan Giuseppe della Croce

Il 2020 è stato un anno particolare, purtroppo lo sappiamo tutti. Così come sappiamo che i sentimenti di timore e chiusura sono comprensibili e umani in un momento come questo. Ma sappiamo anche che, proprio per tutti questi motivi, chi aveva bisogno ed era nella precarietà prima**,** lo è ancor di più ora. Non possiamo abbandonarli. Non possiamo fermarci. Come tutti, anche noi abbiamo cercato nuove idee e soluzioni "digitali" per rispondere alle loro esigenze, seppur in piccola parte, non avendo potuto svolgere quest'anno la mostra missionaria che da oltre 30 anni la Parrocchia Santa Maria Assunta organizza in favore dei più bisognosi. Per questo pubblichiamo sulla nostra pagina Facebook i nostri lavori: se vedete nelle foto qualcosa che vi piace, o desiderate cose del genere più specifiche, contattateci. Avrete un prodotto raffinato, di qualità, unico e allo stesso tempo farete del bene**.** Grazie**!**

Per informazioni contattare

Delegata per le Missioni

Giovanna – 3498348334

http://lafontanadelvillaggio.it/mostra-missionaria-2020/

GLI ATTORI RECITANO LE FAVOLE AL TELEFONO

Il teatro chiude, a Ischia il Poli ne porta la magia a casa

Nel segno di Rodari, l'iniziativa gratuita del Polifunzionale per i bimbi dell'isola: basta prenotarsi via Whatsapp

Pasquale Raicaldo

Una favola salverà il mondo, magari. Anche al telefono. Perché se i teatri, a seguito dell'ultimo Dpcm, sono costretti a chiudere i battenti, c'è chi si ingegna per tenere vivo il rapporto con il pubblico, in particolare con i più piccoli. Accade a Ischia, dove il Teatro Polifunzionale, il "Poli", proponeva da qualche anno una rassegna invernale eterogenea e apprezzata. E aveva in animo, per questo lungo autunno, di proporre il consueto programma specifico di teatro per ragazzi. Lo stop ha disorientato gli attori e lo staff, che non s'è tuttavia perso d'animo. E ha pensato, omaggiando l'opera di Gianni Rodari (del quale si è da qualche giorno celebrato il centenario dalla nascita), una nuova iniziativa gratuita per tenere compagnia ai bambini nel periodo di lockdown culturale. Come in "Favole al telefono" Rodari immaginava la vita di un rappresentante che alle nove in punto di sera, in qualsiasi parte d'Italia si trovasse, telefonava alla figlia per raccontarle una favola, così le attrici e gli attori del "Poli" leggeranno i testi più belli dello scrittore a chiunque voglia farsi contagiare dalla suggestione del teatro, ancorché a distanza. Per partecipare, spiegano gli organizzatori, basta inviare un messaggio Whatsapp al numero del "Poli" (**081 984831**), scrivere il nome del bambino, l'orario e il giorno in cui si preferisce essere chiamati: al resto ci penseranno gli attori ischitani, promuovendo una piccola e delicata forma di teatro a distanza per i bambini e per le famiglie. "Un modo per non abbandonare il teatro, e soprattutto il pubblico dei ragazzi che segue da anni le iniziative del Poli", spiega il regista e attore Corrado Visone, direttore artistico del "Poli".

Spiritualità

LE VIRTÙ CARDINALI

La Temperanza

Roberto de Tilla*

La **Catechesi della Chiesa Cattolica** al capitolo 1809 definisce **la temperanza** come *la* **virtù morale** *che modera l'attrattiva dei piaceri e rende capaci di equilibrio nell'uso dei beni creati.* **Essa assicura il dominio della volontà** *sugli istinti e mantiene i desideri entro i limiti dell'onestà.* Viene altrimenti definita **sobrietà o moderazione**. È in sostanza **un invito a contenere gli eccessi** e ad assicurare l'equilibrio nella gestione delle proprie azioni: **in medio stat virtus** recita un brocardo latino ma già in Aristotele si trova che *alcuni vizi restano al di sotto ed altri stanno al di sopra di ciò che si deve, sia nelle passioni, sia nelle azioni, mentre la virtù trova e sceglie il mezzo* (Etica Nic., II, 6, 1107a); in maniera ancora più specifica ed eloquente per le varie situazioni, Orazio scriveva *est modus in rebus; sunt certi denique fines, quos ultra citraque nequit consistere rectum (esiste una misura nelle cose; esistono determinati confini, al di là e al di qua dei quali non può esservi il giusto* Satire, I, 1, 106-107); **concetti analoghi si trovano in Cicerone** ed in Ovidio, nella letteratura medievale e possiamo dire che sono entrati nel pensiero comune, con una doverosa precisazione: **equilibrio tra due eccessi** non vuol dire affatto compromesso e ricerca di soluzione di comodo che vada bene ad entrambe le tesi, che sia parte dell'una e parte dell'altra in modo che ognuno si senta parzialmente appagato. Anzi. L'equilibrio sta nell'espungere dalla soluzione ogni pretesa di aggiustamento di comodo e di trovare il punto adatto per ogni singola ipotesi, per cui certamente la **citazione di Orazio è molto più efficace della tesi aristotelica**, che va letta con dovuta perspicacia.

La temperanza non è quindi la soluzione di comodo, non è la via di uscita, non è neanche accontentarsi di poco; la temperanza è il freno agli eccessi delle passioni e degli istinti, è il cuore che tempera gli impulsi, che supera gli argomenti della ragione e si affida alla sapienza per sopportare la pazienza: *aggiungete alla fede la virtù, alla virtù la conoscenza, alla conoscenza la temperanza, alla temperanza la pazienza* (2Pt 1,5-6). Solo chi è temperante, chi ha sperimentato la misura delle cose può avere pazienza

e sopportare, **aprendosi alla pietà ed alla carità**; solo chi è in grado di scoprire dentro di sé l'ordine dei valori può affacciarsi con calma e sicurezza a professarne l'esercizio. Senza temperanza non c'è misura, non c'è armonia, non c'è neanche sintonia: la mancanza di temperanza ci rende inadeguati ed inopportuni, nei pensieri come nei comportamenti, stonati, fuori luogo, estranei. Ne "La sonnambula" Il Conte Rodolfo torna ai luoghi ameni dell'infanzia e rimane incantato da Amina che sonnambula: *no, non sarai tradita, alma gentil, da me* gli fa cantare Bellini e poi, pur attratto da tanta beltà ed in preda al desiderio, risoluto riesce a far prevalere l'onestà di rispettare la giovine, *giglio innocente e puro, conserva il tuo candor!*; contro le apparenze del libretto di Romani, Bellini escluse che il Conte fosse il padre dell'orfana Amina, cresciuta al villaggio, poiché voleva far emergere in lui questa virtù di rispettare la innocente. Quanti saprebbero rispettare l'altrui persona colta in un momento di abbandono? Quanti rinuncerebbero ad approfittare della situazione? Quanti riuscirebbero a fare appello alla propria temperanza per far emergere l'onestà? È di fronte all'occasione favorevole che s'annida il maligno e ci impone di dominare gli istinti e lasciare esprimere il cuore; la temperanza, coltivata come abitudine al controllo ed alla misura, ci può consentire di non precipitare in condotte riprovevoli di cui ci potremo pentire. Il Conte, senza l'aiuto della sua temperanza, radicata nelle sue nobili radici, avrebbe abusato de *La Sonnambula* rubandole il radioso futuro.

Le virtù cardinali sono punti di orientamento nella condotta morale cui dobbiamo riferirci per esprimere al meglio le nostre capacità di discernere il bene ed inseguirlo; la temperanza ci consente anche di non impedire al prossimo di perseguire liberamente il proprio bene, cui dobbiamo rispetto.

* *In Terris*

Santi e Patroni

San Carlo Borromeo

"Non ci inganniamo, non si onora Dio con la lingua sola"

Da "vescovo ragazzino" a "gigante della santità"

Redazione

Chi si trova sulle sponde del Lago Maggiore, la vede subito: è la statua di San Carlo Borromeo che domina le acque da Arona. Alta 35 metri, compreso il basamento, costruita nel XVII sec. in rame e ferro, la scultura rappresenta l'Arcivescovo di Milano in atto benedicente. Ma soprattutto, il monumento ha una particolarità: è visitabile al suo interno, grazie ad una lunga scala. Chi si arrampica sui tanti gradini, quindi, può guardare il mondo sottostante attraverso due feritoie poste proprio sugli occhi del Borromeo.

Ed ecco l'insegnamento che questo Santo ha lasciato: guardare il mondo attraverso i suoi occhi, ovvero attraverso la carità e l'umiltà.

"Vescovo ragazzino" prima, "gigante della santità" poi, la vita di San Carlo Borromeo scorre tra questi due poli, in un'accelerazione dei tempi direttamente proporzionale alla sua azione pastorale. Brucia le tappe, infatti, il piccolo Carlo: nato il 2 ottobre 1538 ad Arona nella nobile famiglia Borromeo, secondogenito di Gilberto e Margherita, a soli 12 anni riceve il titolo di "commendatario" di un'abbazia benedettina del luogo. Il titolo onorifico gli frutta una notevole rendita, ma il futuro Santo decide di destinare i suoi averi alla carità dei poveri.

Il Concilio di Trento

Studia diritto canonico e diritto civile a Pavia e nel 1559, a 21 anni, diventa dottore in *utroque jure*. Pochi anni dopo muore il fratello maggiore, Federico. In molti gli consigliano lasciare l'ufficio ecclesiastico per porsi a capo della famiglia. Carlo decide invece di continuare il cammino sacerdotale: nel 1563, a 25 anni, viene ordinato presbitero e subito dopo consacrato vescovo. In questa veste, partecipa alle ultime fasi del Concilio di Trento (1562-1563), divenendo uno dei principali promotori della così detta "Controriforma" e collaborando alla stesura del "Catechismo Tridentino".

E mettendo subito in pratica le indicazioni del Concilio, che impone ai Pastori di risiedere nelle rispettive diocesi, nel 1565, a soli 27 anni, Carlo prende possesso dell'Arcidiocesi di Milano, della quale è stato nominato arcivescovo. Totale la sua dedizione alla Chiesa ambrosiana: per tre volte compie una visita pastorale su tutto il territorio, organizzandolo poi in circoscrizioni. Fonda seminari per aiutare la formazione dei sacerdoti, fa costruire chiese, scuole, collegi, ospedali, istituisce la Congregazione degli Oblati, preti secolari, dona ai poveri le ricchezze di famiglia.

Al contempo, Carlo si dedica a riformare profondamente la Chiesa dal suo interno: in un'epoca particolarmente delicata per la cristianità, il "vescovo ragazzino" non ha timori a difendere la Chiesa contro le ingerenze dei potenti e non gli manca il coraggio di rinnovare le strutture ecclesiali, sanzionandone e correggendone le mancanze. Consapevole del fatto che la riforma della Chiesa, per essere credibile, deve iniziare proprio dai Pastori, il Borromeo incoraggia sacerdoti, religiosi e diaconi a credere di più nella forza della preghiera e della penitenza, trasformando la loro vita in un vero cammino di santità. "Le anime – ripete spesso – si conquistano in ginocchio".

"I Pastori siano servi di Dio e padri per la gente"

L'azione pastorale così realmente stimolata dall'amore di Cristo non gli risparmia ostilità e resistenze. Contro di lui i cosiddetti "Umiliati" – ordine religioso a rischio di derive dottrinali – organizzano un attentato, sparandogli alle spalle un colpo di archibugio, mentre il futuro Santo è raccolto in preghiera. L'attacco fallisce e Carlo continua la sua missione, perché "desiderava Pastori che fossero servi di Dio e padri per la gente, soprattutto per i poveri" (Papa Francesco, Udienza alla Comunità del Pontificio Seminario Lombardo in Roma, 25.01.2016).

Arrivano gli anni '70 del 1500 e, soprattutto, dilaga la peste: Milano è in ginocchio, piegata dall'epidemia e dalla carestia, può contare solo sul suo arcivescovo. E lui non si risparmia: fedele al suo motto episcopale, "Humilitas", tra il 1576 e il 1577 visita, conforta e spende tutti i suoi beni per aiutare gli ammalati. La sua presenza tra la gente è talmente costante che il periodo storico verrà ricordato come la "peste di San Carlo" e secoli dopo anche Alessandro Manzoni ne parlerà nel romanzo "I Promessi Sposi".

L'arcivescovo di Milano gioca un ruolo fondamentale anche nell'arrivo della Sindone in Italia: è per rispondere al suo intenso desiderio di pregare davanti al Sacro Lino che i duchi di Savoia, nel 1578, decidono di spostare il sudario di Cristo dal Castello di Chambéry, in Francia, a Torino, dove poi rimarrà per sempre. Il Borromeo vi si reca in pellegrinaggio a piedi, camminando per quattro giorni, in digiuno e preghiera.

Ma il suo fisico, provato da tante fatiche, comincia a cedere e nel novembre del 1584 si arrende: Carlo muore a soli 46 anni, lasciando però un'eredità morale e spirituale immensa. Viene beatificato nel 1602 da Clemente VIII e poi canonizzato nel 1610 da Paolo V. Da allora, le sue spoglie riposano nella Cripta del Duomo di Milano, nel così detto "Scurolo", ricoperto da pannelli in lamina d'argento che ne ripercorrono la vita.

San Carlo Borromeo è patrono dei seminaristi, dei catechisti e di quanti lavorano nel settore bancario e della Borsa.

Santi e Patroni

San Leonardo

Protettore dei carcerati, dei fabbri, delle partorienti, degli agricoltori e del bestiame

Redazione

San Leonardo di Noblac, (Orléans, 496 ca.; † Saint-Léonard-de-Noblat, 6 novembre 559), è stato un abate ed eremita francese, venerato come santo dalla Chiesa cattolica, la sua venerazione si diffuse in Europa a partire dall'XI secolo, è a quel periodo che risalgono le prime biografie, piuttosto leggendarie, che ne favorirono il culto. Nella *Vitae sancti Leonardi* si racconta che *Leonardo* nasce in Gallia da nobili franchi nel castello di Vandôme nel villaggio di Corroi presso Orleans all'epoca dell'Imperatore Anastasio, rifiutò di arruolarsi per seguire l'allora arcivescovo di Reims, San Remigio che lo tenne a battesimo, insieme a Clodoveo da poco convertitosi al cattolicesimo, la notte di Natale del 496. Il re dei Franchi Clodoveo, amico della sua famiglia, concesse a lui, come a San Remigio, la facoltà di liberare i prigionieri che avesse incontrato e ritenuto innocenti. Leonardo sfruttò questa opportunità liberando un gran numero di persone ridotte in condizioni miserevoli e prive di libertà. Leonardo poi avrebbe rifiutato l'offerta della sede vescovile che gli sarebbe spettata, preferendo ritirarsi in un monastero ad Orléans con queste parole: "*Principe, date la mitra pontificale a coloro che la desiderano. Io mi accontento di lodare il Signore conducendo una vita da eremita*". (Vita 7)

Abbandonata la corte con suo fratello Lifardo, si ritira per qualche tempo presso il monastero di Micy, poi si dirige a sud e decide di fondare il suo eremo nella foresta di Pauvain nel Limosino. Ebbe tanti seguaci e la fama della sua santità arrivò fino al re che ne richiese l'intervento quando la regina, transitando in quella zona, venne sorpresa dalle doglie del parto. L'intervento di Leonardo lenì i dolori della regina che poté dare alla luce il suo bambino. Il re Clodoveo, per riconoscenza, gli concesse la parte di bosco che sarebbe riuscito a descrivere in un giorno a dorso d'asino. Qui Leonardo edificò un oratorio intitolato a Nostra Signora di sotto gli alberi ed eresse un altare in onore di San Remigio. Secondo la leggenda devozionale fece, quindi, un buco in terra che si riempì miracolosamente d'acqua dando origine a un pozzo che venne nominato *nobiliacum*, in ricordo della donazione regale. La tradizione vuole che il santo sia morto il 6 novembre, mentre una datazione precisa dell'anno non c'è, ma non dovrebbe discostarsi molto dalla metà del VI secolo. Dal *nobiliacum* prese il nome anche la cittadina che si andò formando attorno al monastero e che inizialmente prese il nome di Noblac, quindi Noblat e oggi è chiamata Saint-Léonard-de-Noblat in onore del suo illustre fondatore.

Il culto

San Leonardo è protettore dei carcerati, dei fabbri, delle partorienti, degli agricoltori e del bestiame. È spesso rappresentato con delle catene, per la sua particolare protezione degli imprigionati o carcerati ingiustamente È uno santo molto popolare nell'Europa centrale. Secondo uno studioso, in suo onore furono erette non meno di seicento chiese e cappelle e il suo nome ricorre frequentemente nella toponomastica e nel folklore, il santo divenne molto famoso e riscosse particolare devozione all'epoca delle crociate e tra i devoti si segnalò il principe Boemondo d'Antiochia che, preso prigioniero dagli infedeli nel 1100, attribuì la sua liberazione, nel 1103, al santo e, tornato in Francia, donò al santuario di Saint-Léonard-de-Noblac, come ex voto, delle catene d'argento simili a quelle di cui era stato caricato durante la prigionia. I miracoli attribuiti a san Leonardo sono innumerevoli, ne citiamo solo alcuni per amore di brevità. Nel 1093 al tempo di Oberto vescovo, viveva in Liegi un povero uomo di nome Abold, che era infermo ed era mantenuto caritatevolmente nel Monastero di San Giacomo. Avendo udito parlare delle grazie innumerevoli che si ottenevano nella nuova Chiesa di San Leonardo, con il permesso dell'Abate del Monastero, si fa portare all'altare del Santo. Dopo lunghe preghiere, innanzi alla venerata immagine, nel giorno di San Marco, viene sorpreso da violenti convulsioni. Si accorre per soccorrerlo. Ma tra la sorpresa generale egli si alza pienamente guarito. Visse ancora per ben 20 anni senza provare mai la minima sofferenza. Martello, castellano di Bacqueville (nel paese di Caux) con due gentiluomini francesi, era da lunghi mesi prigioniero dei Turchi, ed era già condannato a morte. Nella notte precedente l'esecuzione egli invoca con fede San Leonardo, e fa voto di erigergli una chiesa, se lo avesse salvato. Poi si addormenta. Al mattino si trova sul limitare del bosco di Bacqueville. Scioglie il voto e nel suo castello erige al suo potente liberatore un grazioso Oratorio. Sulla nostra isola san Leonardo è venerato nella contrada Panza, presso la Parrocchia che porta il suo nome – San Leonardo Abate – attualmente guidata dal don Cristian Solmonese.

Ecclesia

Gesù prega con noi

Ordine Francescano Secolare di Forio

Nel nostro itinerario di catechesi sulla preghiera - ha detto Papa Francesco nella catechesi del 28 ottobre - dopo aver percorso l'Antico Testamento, arriviamo ora a Gesù. E Gesù pregava. L'esordio della sua missione pubblica avviene con il battesimo nel fiume Giordano. Gli Evangelisti concordano nell'attribuire importanza fondamentale a questo episodio. Narrano di come tutto il popolo si fosse raccolto *in preghiera*, e specificano come questo radunarsi avesse un chiaro carattere *penitenziale* (cfr *Mc* 1,5; *Mt* 3,8). Il popolo andava da Giovanni a farsi battezzare per il perdono dei peccati: c'è un carattere penitenziale, di conversione.

Il primo atto pubblico di Gesù è dunque la partecipazione a una preghiera corale del popolo, una preghiera del popolo che va a farsi battezzare, una preghiera penitenziale, dove tutti si riconoscevano peccatori. Per questo il Battista vorrebbe opporsi, e dice: «Sono io che ho bisogno di essere battezzato da te, e tu vieni da me?» (*Mt* 3,14). Il Battista capisce chi è Gesù. Ma Gesù insiste: il suo è un atto che obbedisce alla volontà del Padre (v. 15), un atto di solidarietà con la nostra condizione umana. Egli prega con i peccatori del popolo di Dio. Questo mettiamolo in testa: Gesù è il Giusto, non è peccatore. Ma Lui ha voluto scendere fino a noi, peccatori, e Lui prega con noi, e quando noi preghiamo Lui è con noi pregando; Lui è con noi perché è in cielo pregando per noi. Gesù sempre prega con il suo popolo, sempre prega con noi: sempre. Mai preghiamo da soli, sempre preghiamo con Gesù. Non rimane sulla sponda opposta del fiume - "Io sono giusto, voi peccatori" - per marcare la sua diversità e distanza dal popolo disobbediente, ma immerge i suoi piedi nelle stesse acque di purificazione. Si fa come un peccatore. E questa è la grandezza di Dio che inviò il suo Figlio che annientò sé stesso e apparve come un peccatore…

Nel momento più drammatico della sua vita, Gesù, ormai prossimo alla passione, in preda all'angoscia, pregava più intensamente, perché sentiva la grandissima esigenza di dialogare col Padre. La sua preghiera che è riportata anche nella Lettera a tutti i fedeli, nella sua richiesta essenziale dice: «Padre, se è possibile, passi da me questo calice», per concludersi poi con: «*Padre sia fatta la tua volontà, non come voglio io, ma come vuoi tu*». La sofferenza non piace a nessuno, neanche a Gesù. Tuttavia Egli ne trova il senso nella volontà del Padre che gli indica la via della salvezza per sé e per gli altri. Ciò che dà senso alla sofferenza è credere in senso forte , cioè sapere che essa è volontà del Padre e perciò è finalizzata a qualcosa di immensamente più grande e positivo per sé e per gli altri. Che cosa significa altrimenti la metafora del chicco di grano che deve morire per portare molto frutto?

San Francesco comprese bene il valore della preghiera e in essa ripose il supremo compito della santificazione personale e della salvezza delle anime. Spesso ripeteva: «Benediciamo il Padre e il Figlio e il Santo Spirito». Un giorno scrisse l'invocazione e l'inviò ai Frati, poiché la ripetessero. Nella sua «Lettera a tutti i fedeli» esorta: «Amiamo dunque Dio con purità di cuore e di mente… E lodiamolo e preghiamolo giorno e notte… Oh come è glorioso, santo e grande avere in cielo un Padre!» (FF 187 E 201).

Commovente il commento che scrisse al «Pater noster». Vede in Dio «il sommo bene, l'eterno bene, dal quale viene ogni bene, senza il quale non vi è alcun bene» (F.F. 267). Due anni prima di morire compose un inno di lode a Dio, che non sembra di un uomo ma di un angelo. Lo canta dalla terra, ma vi si sente l'anima che già pregusta l'armonia dei cieli. Incomincia così: «Tu sei santo, Signore Dio, che solo operi meraviglie: Tu sei forte, tu sei grande: Tu sei altissimo, tu sei Onnipotente…» (F.F. 261).

E che dire del «Cantico delle creature»? un'opera d'arte, è la prima grande affermazione della nascente lingua italiana. Ma per noi vale molto di più come preghiera, come finale grandioso di canto e di estasi che lo portava dalle cose create al Creatore.

Ecco San Francesco che ci mettiamo in ginocchio accanto a te, e assieme a te vogliamo dire a Gesù: Aspiriamo anche noi ad essere anime di preghiera. Intendiamo dedicare a Te i sentimenti più belli e gli accordi più armoniosi in modo che, celebrando le tue lodi sulla terra, sorrida la speranza di celebrarle eternamente in cielo.

TANTI AUGURI A...

Diacono
Pietro RAICALDO,
nato l'11 novembre 1962

Don Angelo IACONO,
nato il 15 novembre 1938

Commento al Vangelo

DOMENICA 8 NOVEMBRE 2020

Mt 25,1-13

Olio nella lampada per ravvivare l'attesa

Don Cristian Solmonese

Siamo quasi alla fine dell'anno liturgico e la parola ci viene incontro con tutta una serie di Vangeli che ci parlano dell'attesa. Guardate quanto questo momento ci sta parlando dell'aspettare qualcosa, dell'aspettare qualcuno! Questo aspettare non è fine a se stesso ma stiamo aspettando la bellezza del ritorno dell'amato, la bellezza del ritorno dello sposo. Questa situazione del covid che si prolunga serve soltanto a tirare fuori la parte migliore di noi, come le damigelle amiche dello sposo che vivono un'attesa: la nostra che o mi spegnerà o, pur tenendo duro, pur sentendomi scocciato, sarà qualcosa che mi permetterà di guardarmi dentro. Dopo aver celebrato la gioia dei santi, dopo aver ricevuto il comandamento zero, questo vangelo illumina come un fascio di luce la nostra vita. Siamo come le damigelle che devono accompagnare lo sposo alla casa della sposa. Ai tempi di Gesù la sposa aspettava nella casa dei genitori l'arrivo dello sposo. Dopo il tramonto del sole, lo sposo arrivava con un corteo nuziale per portarla nella sua casa; alcune damigelle seguivano la sposa. Diverse ragioni potevano causare il ritardo dello sposo come, per esempio, i lunghi discorsi con i genitori della sposa sui doni e sulla dote: le famiglie decidevano tutto il giorno prima del matrimonio e il tirare in lungo le trattative era di buon auspicio. Ma non è lo stesso per lo sposo di cui si parla nel Vangelo di oggi. Questa parola si rivolge alle comunità che erano stanche di aspettare, aspettavano il ritorno di Gesù glorioso e il tempo passava. Ecco l'idea delle vergini, delle ragazze, delle amiche che aspettano lo sposo, che aspettano con gioia l'arrivo dello sposo. Però, se la prendi presto, tutta l'attesa essa rischia di corrodersi, di spegnersi prima dell'arrivo del Signore: l'attesa va dosata nella nostra vita. Spesso sopraggiunge la stanchezza come sta accadendo anche a noi. C'erano, dice Gesù, dieci ragazze in attesa dello sposo (il numero dieci per Matteo è importante rappresenta la totalità della comunità, è la Chiesa Sposa del Signore): cinque avevano fatto la "scorta" di olio buono perché sapevano che l'attesa sarebbe stata indecifrabile, che la vita era in salita, che non si è mai preparati abbastanza per affrontare la notte; cinque avevano l'olio ma non la scorta. Mi commuove che Matteo scrive per i suoi cristiani stanchi che ancora dovevano ricomporsi come comunità. Tutto questo prolungarsi stanca. Quanto è affascinante il grido che si alza nella notte: "Ecco lo sposo". È un grido che sento dentro di me, lo ho sentito tante volte; c'è una voce che supera il mio addormentarmi: un canto, una lettura, una messa, una preghiera, un amico che mi abbraccia, un'intuizione, una chiamata, un messaggio. È lo sposo che ci sveglia

dal torpore dei nostri giorni. C'è sempre qualcosa che mi dice: ecco lo sposo che stai aspettando. Tutta la nostra vita è un'attesa: attesa di felicità, di serenità, di trovare un punto di appoggio affinché la nostra anima si possa appoggiare. Sei chiamato ad essere uditore di questa parola, ma anche diventare proclamatore di questa parola; impariamo ad essere quel grido per tanti che ancora devono sentirlo; siamo quel grido per tanti amici, parenti e conoscenti che non sanno che stanno aspettando lo sposo, non hanno nessuno più da attendere. Ma ecco il colpo di scena: in alcune lampade l'olio si è consumato, si è spento. Non tutte avevano fatto scorta e c'è un attimo di spaesamento, di smarrimento e così le ragazze chiedono di divedere l'olio. Le sagge rispondono di no, altrimenti nessuno può rimanere ad aspettare lo sposo. Non è una mancanza di carità, non sono delle disgraziate queste cinque sagge ma dicono la verità: solo io posso rispondere della mia fede, non mi posso appoggiare a qualcuno, non mi posso far trascinare da qualcuno; solo io posso guidare il carro della mia vita. Quando faccio le analisi del sangue, il sangue deve essere il mio, non posso farmelo prestare perché le analisi vanno fatte su di me. Queste ragazze che dicono che non possono, dicono la verità: la fede è qualcosa che mi riguarda, riguarda tutta la mia vita in tutta la sua interezza; solo io ne risponderò. Queste ragazze stolte sono quelle che pensano: "Troveremo sempre qualche rimedio se finisce l'olio, non vale la pena preoccuparsi tanto nella vita, qualche furbizia, qualche terno al lotto, si possono sempre sfruttare le debolezze di qualcuno". Esse rappresentano una vita lasciata continuamente al caso. Qualcuno vi avrà detto: "c'è sempre tempo". Ma non è vero, c'è un momento nella vita in cui essa decide per te e ti trova impreparato. L'epilogo di questa parabola è un po' triste: queste ragazze che non sono previdenti cioè che vivono alla giornata, che non pensano al domani, che non coltivano la loro interiorità, la loro spiritualità, vanno a cercare un venditore. Nel cuore della notte non troveranno nessun commerciante. Finalmente lo trovano, tornano ma la porta ormai è chiusa. I rimedi dell'ultimo momento ora sono pezze che si sfilacciano. E la porta fu chiusa. Gesù conclude dicendo: "Vegliate dunque". Gesù lo dice ai discepoli che ha intorno perché sa che corrono il rischio di potersi spegnere, di seguire la corrente, di non emozionarsi più. Matteo lo dice alla sua comunità scoraggiata, impaurita perché è crollato il tempio, Israele è raso al suolo, invitandola a non attaccarsi alle pietre perché la gloria di Dio non è nel tempio, non è nelle pietre ma nel corpo del Signore Risorto; lo dice Gesù in questo novembre 2020 in cui ci rendiamo conto che le nostre vite sono soggette a tanti di quegli imprevisti che ci obbligano ad andare all'essenziale. Cosa è questo olio della lampada? Fate voi, non lo so. Credo che come il vestito dell'uomo dell'altra parabola sia il desiderio, il fare sul serio; la piccola quantità di olio, la piccola riserva che abbiamo è il tempo della preghiera, dell'incontro con la parola, l'esercizio della carità; tutto questo tiene acceso in noi nel cuore di questa notte il desiderio del Signore Gesù. Gesù viene, viene nella notte, in questo tempo. Cercate i segni della sua venuta!

Buona domenica!

Kaire dei piccoli

Rubrica a cura di Oriana Danieli. A questo numero ha collaborato Katia Gambaro

COMMENTO AL VANGELO DEI PICCOLI

In carica!

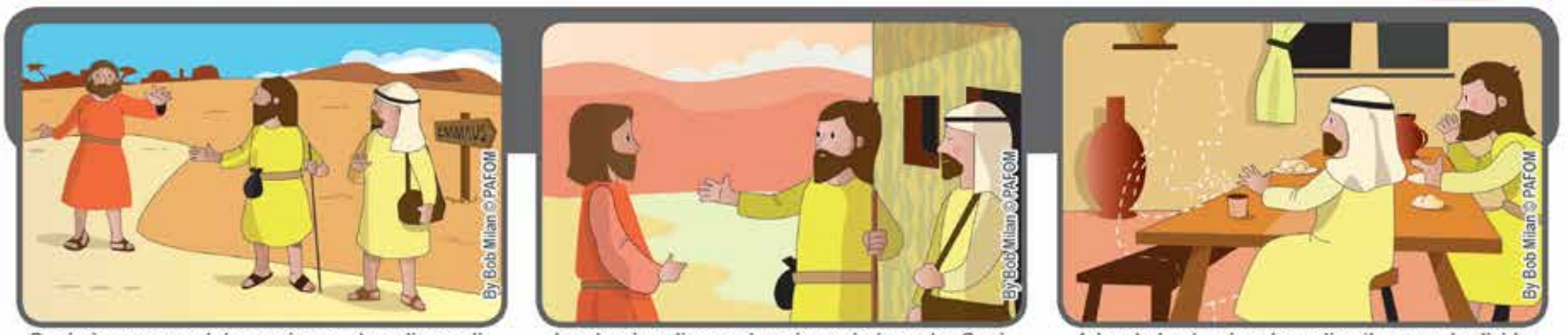
Bentrovati, cari bambini! Il Vangelo di domenica 8 novembre, che commenteremo assieme, è sempre quello dell'Evangelista Matteo che ci parla di Gesù intento, nuovamente, a raccontare una parabola (storia). Diceva, infatti, che il Paradiso è simile a dieci giovani ragazze che presero le loro lampade a olio e andarono incontro allo Sposo. Cinque, saggiamente, portarono una riserva di olio; le altre, scioccamente, no. Lo Sposo tardava e tutte le giovani si addormentarono. A mezzanotte furono svegliate dalle voci di chi avvisava che lo Sposo stava arrivando. Nel preparare le lampade, le cinque ragazze che non avevano portato la riserva di olio, dissero alle altre: *"Dateci del vostro olio, perché le nostre lampade si spengono"*. Ma le sagge dissero di no, perché non sarebbe bastato per tutte, e le invitarono ad andarselo a comprare. Mentre quelle si allontanavano, arrivò lo Sposo che, trovando le altre cinque ragazze pronte, le fece entrare con Lui nella sala del banchetto. La porta fu chiusa e le giovani rimaste fuori non poterono più entrare. Finito il racconto Gesù disse: *"Vegliate dunque, perché non sapete né il giorno né l'ora"*. Cari bambini, a volte le storie del Signore sembrano un po' strane non è vero? In realtà, però, il loro significato è sempre semplice e importante. Come ben sappiamo lo Sposo di cui si parla è il Signore. Immaginiamo di essere in attesa di una Sua visita. Non sappiamo quando e nemmeno come, ma sappiamo che arriverà certamente, perché ce lo ha promesso. Bene, in questo caso cosa facciamo? Ci prepariamo! Ci laviamo, ci vestiamo, ci addormentiamo magari, ma teniamo vicino a noi il telefono in caso dovesse chiamare. Il telefono certo! E come lo teniamo? Carico ovviamente. Chi mai trascurerebbe di mettere in carica il proprio cellulare sapendo di dover ricevere una chiamata importante? Che disastro se si spegnesse: sarebbe un'occasione, l'unica occasione, persa. Eppure può capitare. Proprio come le giovani che non hanno portato con sé l'olio per la lampada, ci sono persone che per tutta la loro vita, non danno importanza al Signore e ai suoi insegnamenti e trascurano tutto per poi rendersi conto di non avere più tempo e, quando la chiamata del Signore arriva, loro, le loro lampade o i loro telefoni, non sono pronti. Perché vedete, cari bambini, questa chiamata arriverà sicuramente e tocca a noi vivere ogni giorno con gioia, seguendo gli insegnamenti che Gesù ci ha lasciato, con la certezza che già ora saremo felici, ma che ci aspetta una gioia ancora più grande: incontrare il Signore. Quindi teniamo in carica, tramite la preghiera, la Messa, la Santa Comunione e Confessione, il cellulare della Fede che il Signore ci ha regalato, perché quella, proprio come un telefono, è lo strumento che ci permette di essere sempre in linea diretta con Lui sapendo che nessuna chiamata sarà mai persa!

"Consoliamo chi è triste"

"Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati" (Mt 5,4).

Un esempio dal racconto dei Discepoli di Emmaus (cf. Lc 24,13-32)

Leggi da solo, o con un adulto, il fumetto del mese. Le bellissime vignette colorate ti aiuteranno a capire meglio ciò che c'è scritto.



Gesù è appena stato ucciso e due discepoli lasciano Gerusalemme, molto tristi. Per strada incontrano uno straniero che si mette in cammino con loro.

Lo straniero li consola spiegando loro che Gesù ha vinto, anche se è stato ucciso. I discepoli sentono il cuore più leggero ed invitano a cena quel compagno di viaggio.

A tavola lo straniero benedice il pane e lo divide con loro, ed ecco che scoprono che quell'uomo è proprio Gesù, è Risorto! Sparisce poi dalla loro vista, ma lascia il loro cuore colmo di gioia.

Roberto dell'Italia viene interrogato in Francese. Purtroppo prende un brutto voto.

Mentre scende le scale della scuola è molto triste ma si avvicina Paolo, un compagno di classe che lui conosce poco.

Paolo consola Roberto, nel suo cuore fa tornare la speranza : la prossima volta andrà meglio.

Schede didattiche sull'autunno

- Comprensione del testo: leggi il seguente brano e rispondi alle domande più sotto.

Le ghiande

In autunno i ghiri, gli scoiattoli, le ghiandaie raccolgono tutte le ghiande che trovano e le conservano in tanti diversi nascondigli. Preparano così le provviste per l'inverno. Questi animaletti però hanno poca memoria e dimenticano spesso dove hanno nascosto le ghiande: ne dimenticano più della metà. È così che nuove piante di quercia nascono qua e là per il bosco. Dimenticate dai ghiri e dagli scoiattoli, le ghiande germogliano e crescono distanti una dall'altra e dalla quercia madre.

Rispondi:

1. Quali sono gli animali che raccolgono le ghiande in autunno?

.....

.....

2. Perché raccolgono le ghiande?

.....

.....

.....

3. Perché dimenticano dove hanno nascosto le ghiande?

.....

.....

4. Cosa succede alle ghiande dimenticate?

.....

.....

COLLABORIAMO, INSIEME È PIÙ BELLO!

Per inviare al nostro settimanale articoli o lettere (soltanto per quelle di cui si richiede la pubblicazione) si può utilizzare l'indirizzo di posta kaire@chiesaischia.it I file devono essere inviati in formato .doc e lo spazio a disposizione è di max 2500 battute spazi inclusi. Le fotografie (citare la fonte) in alta risoluzione devono pervenire sempre allegate via mail. La redazione si riserva la possibilità di pubblicare o meno tali articoli/lettere ovvero di pubblicarne degli estratti. Non sarà preso in considerazione il materiale cartaceo.

DIOCESI DI ISCHIA

RESTART post COVID-19

le 10 parole

Istruzioni per l'uso della vita

Le DIECI PAROLE è un cammino di ascolto della Parola di Dio per imparare a prendersi la "parte migliore" della vita

DA LUNEDÌ 19 OTTOBRE 2020

aperto a tutti dai 18 anni

OGNI LUNEDÌ ore 20.30

Chiesa di S. Restituta - Lacco Ameno

www.chiesaischia.it/10comandamenti - 10comandamenti@chiesaischia.it

SERVIZIO DI BABYSITTER